



Consiglio
dell'Unione europea

**Bruxelles, 20 giugno 2016
(OR. en)**

10255/16

**COHOM 79
COPS 192
CFSP/PESC 485
CSDP/PSDC 344
FREMP 116
INF 110
JAI 579
RELEX 517**

RISULTATI DEI LAVORI

del:	Segretariato generale del Consiglio
in data:	20 giugno 2016
alle:	delegazioni
n. doc. prec.:	10138/16 COHOM 72 COPS 188 CFSP/PESC 478 CSDP/PSDC 338 FREMP 111 INF 108 JAI 570 RELEX 513
Oggetto:	Relazione annuale dell'UE sui diritti umani e la democrazia nel mondo nel 2015 - Parte tematica

Si allega per le delegazioni la relazione annuale dell'UE sui diritti umani e la democrazia nel mondo nel 2015 - Parte tematica, adottata dal Consiglio nella sua 3477^a sessione tenutasi il 20 giugno 2016.

**RELAZIONE ANNUALE DELL'UE
SUI DIRITTI UMANI E LA DEMOCRAZIA
NEL MONDO NEL 2015**

Parte tematica

(Consiglio "Affari esteri", 20 giugno 2016)

Indice

Indice.....	2
1. Introduzione.....	3
2. L'approccio dell'UE per i diritti umani in situazioni di conflitto e di crisi.....	11
3. Affrontare le sfide principali in materia di diritti umani e democrazia.....	22
4. I diritti umani nelle politiche esterne dell'UE.....	48

1. Introduzione

In un quadro caratterizzato da instabilità e conflitti in Medio Oriente e in alcune regioni dell'Asia e dell'Africa, dalla crisi migratoria che ne ha seguito e da attacchi terroristici ricorrenti contro la popolazione civile, il 2015 è stato un anno di sfide straordinarie per l'Unione europea e la comunità internazionale più in generale. L'ISIS/Daesh ha esteso il proprio raggio d'azione ad alcune regioni di Siria e Iraq, perpetrando atrocità di massa e attacchi ai diritti umani diretti in particolare alle minoranze. In molte altre parti del mondo sono state osservate gravi violazioni dei diritti umani e una preoccupante tendenza a vessazioni e aggressioni contro gli attivisti e la società civile.

Nel 2015 l'Unione europea ha adottato il nuovo **piano d'azione dell'UE sui diritti umani e la democrazia (2015-2019)**¹, che delinea le priorità e la strategia dell'UE per i prossimi 5 anni. Obiettivo di tale piano è proseguire l'attuazione del **quadro strategico 2012 sui diritti umani e la democrazia**², con flessibilità sufficiente per rispondere alle nuove sfide. Inoltre, esso intende dare una risposta più efficace alle varie questioni con interventi mirati e l'utilizzo sistematico e coordinato di tutti gli strumenti europei, ovvero orientamenti, strumenti e altre posizioni concordate dell'UE, nonché dei vari strumenti di finanziamento esterno, in particolare lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani. Il piano d'azione è stato elaborato sulla base della comunicazione congiunta "Mantenere i diritti umani al centro dell'azione dell'UE"³ presentata dall'alto rappresentante e dalla Commissione europea.

¹ *Piano d'azione dell'UE sui diritti umani e la democrazia:*
http://eeas.europa.eu/human_rights/docs/eu_action_plan_on_human_rights_and_democracy_en.pdf. Il nuovo piano d'azione è suddiviso nei seguenti **5 capitoli**: **I.** Rafforzare la titolarità degli attori locali **II.** Affrontare le sfide in materia di diritti umani **III.** Adottare un approccio globale per i diritti umani in situazioni di conflitto e di crisi **IV.** Favorire la coerenza e **V.** Una politica dell'UE di sostegno ai diritti e alla democrazia più efficace.

² Consiglio dell'Unione europea, *Diritti umani e democrazia: quadro strategico dell'UE e piano d'azione dell'UE*, 11737/12, 25 giugno 2012:

<http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-11737-2012-INIT/en/pdf> ,

³ JOIN(2015) 16 final:

<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/it/TXT/PDF/?uri=CELEX:52015JC0016&rid=2>

Il rappresentante speciale dell'UE (RSUE) per i diritti umani, Stavros Lambrinidis, nominato nel 2012, ha continuato a operare - sotto l'autorità dell'AR/VP - per accrescere coerenza, efficacia e visibilità dei diritti umani nella politica estera dell'UE. Nel 2015 è stata rivolta la massima attenzione al rafforzamento del dialogo dell'UE in materia di diritti umani con i partner strategici che hanno un'importante presenza regionale e multilaterale, anche grazie a nuove visite in Messico, Brasile, Cina e Sud Africa; è stata posta maggiore enfasi sul vicinato dell'UE, tra l'altro mediante prime visite in Marocco e Azerbaigian; è stato mantenuto un impegno forte e continuo con determinati paesi in transizione, tra cui il Myanmar/Birmania e il Bahrein, e sono state avviate le prime discussioni sui diritti umani con Cuba; è stato potenziato l'impegno dell'UE con le Nazioni Unite e i meccanismi regionali per i diritti umani per favorire la titolarità regionale e promuovere l'universalità dei diritti umani, anche mediante l'avvio di un primo dialogo politico sui diritti umani con i meccanismi competenti dell'Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico (ASEAN); infine, è stata rafforzata la cooperazione con l'Unione africana.

A livello tematico, l'RSUE ha continuato a considerare essenziali il conferimento di poteri ai difensori dei diritti umani e alla società civile e la gestione della situazione sempre più difficile cui fanno fronte in molti paesi. Nel 2015 vari contatti di controllo e missioni sono stati diretti principalmente a eliminare giri di vite e nuove leggi restrittive sulle organizzazioni non governative (ONG), lavorare per il rilascio dei difensori dei diritti umani, istituire meccanismi di sostegno più efficienti e cercare di ristabilire il dialogo necessario per affrontare tali questioni.

Con visite in quasi venti paesi nel 2015, interventi in occasione di numerosi incontri multilaterali di alto livello e riunioni con centinaia delle principali parti interessate appartenenti a governi, organizzazioni internazionali e società civile, l'RSUE ha altresì cercato di accrescere l'efficacia e la visibilità dell'UE quale attore mondiale di primo piano in materia di diritti umani e di sostenere le priorità fondamentali dell'UE, tra cui la libertà di espressione e associazione, i diritti delle donne e dei minori, la lotta contro la tortura, la non discriminazione, l'abolizione della pena di morte, i diritti economici, sociali e culturali, i diritti umani e delle imprese e la promozione dell'assunzione di responsabilità per le violazioni dei diritti umani.

A **livello multilaterale**, l'UE ha continuato a difendere strenuamente la promozione e protezione universali dei diritti umani, operando in particolare tramite il Terzo Comitato dell'Assemblea generale e il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, ma anche tramite agenzie specializzate dell'ONU come l'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO). In tali contesti l'UE ha sostenuto le proprie priorità tematiche e nazionali e ha cooperato con paesi di tutte le regioni nel perseguimento degli obiettivi stabiliti. Ha anche favorito una più ampia integrazione dei diritti umani in tutte le attività delle Nazioni Unite (ONU) e ha promosso un approccio basato su tali diritti per quanto riguarda gli obiettivi di sviluppo sostenibile, adottati mediante l'Agenda 2030 nel settembre 2015. Nel mese di febbraio il Consiglio ha adottato conclusioni sulle priorità dell'UE nelle sedi delle Nazioni Unite competenti in materia di diritti umani⁴. L'Unione europea ha continuato ad avvalersi di un piano strategico annuale, dispositivi per la ripartizione degli oneri con gli Stati membri dell'UE e azioni mirate di sensibilizzazione per rendere più efficace la sua partecipazione in tali sedi. Inoltre, ha operato in stretta collaborazione con l'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR), il Consiglio d'Europa e l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

⁴ 6012/16: <http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-6012-2016-INIT/it/pdf>

Strumenti dell'UE

L'UE dispone di una vasta gamma di politiche, mezzi e strumenti finanziari per promuovere e tutelare i diritti umani. Tra questi si annoverano la diplomazia pubblica (dichiarazioni dell'UE), strumenti diplomatici più discreti (iniziative⁵ e dialoghi politici), ma anche orientamenti in materia di diritti umani e strategie nazionali in merito, dialoghi periodici sui diritti umani e progetti di cooperazione finanziaria, tra cui il sostegno alla società civile. L'UE si impegna a garantire un'interazione ottimale tra questi strumenti, ovvero a impiegarli nel modo più efficace e combinandoli per conseguire i risultati migliori. Le questioni riguardanti i diritti umani non dovrebbero limitarsi ai dialoghi, ad esempio, ma devono essere iscritte all'ordine del giorno di altri incontri, compresi dialoghi politici o di altro tipo (per esempio sulla liberalizzazione dei visti) e vertici.

Orientamenti in materia di diritti umani: l'EU ha adottato 11 orientamenti⁶ che definiscono i settori prioritari dell'azione esterna. Gli ultimi orientamenti adottati riguardano la libertà di religione o di credo e la libertà di espressione online e offline. Sono stati concepiti in primo luogo come strumento pratico per orientare gli attori dell'UE nel mondo nella realizzazione, a livello locale, delle priorità dell'Unione in materia di diritti umani. Vengono aggiornati periodicamente.

Strategie nazionali in materia di diritti umani: tali strategie sono elaborate in larga misura a livello locale dalle delegazioni dell'UE e si basano su un'analisi della situazione dei diritti umani in un dato paese. Il loro ruolo è diventato essenziale nel contribuire a garantire coerenza politica. Individuano le massime priorità dell'azione dell'UE in materia di diritti umani e democrazia, definiscono gli obiettivi fondamentali di lungo e breve termine e descrivono le attività concrete che devono essere svolte per conseguirli nel paese corrispondente.

⁵ L'iniziativa è una tipologia di rappresentanza diplomatica. Si tratta di un passo ufficiale compiuto nei confronti del rappresentante di un paese terzo o di un'organizzazione internazionale per persuadere, informare o raccogliere i pareri ufficiali di un governo riguardo a una questione specifica. Può assumere forma scritta o orale.

⁶ Per accedere all'elenco completo degli orientamenti UE in materia di diritti umani:
http://eeas.europa.eu/human_rights/docs/index_en.htm

Dialoghi in materia di diritti umani: Nel corso degli anni sono stati avviati dialoghi in materia di diritti umani con un numero crescente di paesi. I loro obiettivi includono: discutere le questioni di interesse reciproco e rafforzare la cooperazione sui diritti umani in consessi multilaterali come le Nazioni Unite e permettere all'UE di condividere con i paesi partner le preoccupazioni per le violazioni dei diritti umani, raccogliere informazioni e cercare di migliorare la situazione dei diritti umani nel paese partner interessato. I dialoghi sono strumenti chiave per l'interazione bilaterale dell'UE sui diritti umani nonché su tematiche specifiche come la tortura, la pena di morte, la libertà di religione o di credo, la libertà di espressione online e offline, le disabilità, i diritti delle donne e dei minori, i principi e i diritti fondamentali nel lavoro e la cooperazione nei consessi multilaterali. Nel 2015 l'UE ha intrattenuto dialoghi e consultazioni formali sui diritti umani con 34 paesi partner e gruppi regionali. Sono ripresi i dialoghi con Egitto e Tunisia (l'ultimo, che ha coinvolto entrambi i paesi, risale al 2010) e, per la prima volta dal 2009, con la Bielorussia. Inoltre, hanno instaurato un dialogo con l'UE molti dei 79 paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico che sono parte dell'accordo di Cotonou.

I dialoghi in materia di diritti umani fanno seguito a consultazioni con la società civile che hanno luogo a Bruxelles e nel paese che ospita i dialoghi. Inoltre, l'esito dei dialoghi è oggetto di riunioni di riepilogo. Nel corso dell'anno i forum e i dialoghi politici sono integrati da riunioni tecniche con le organizzazioni della società civile, durante le quali l'UE condivide informazioni su attività e politiche. Nel maggio del 2015 è stata organizzata un'iniziativa inedita con la **Tunisia** per avviare un trilatero tra la società civile, il governo tunisino e l'UE, in concomitanza con il dialogo in materia di diritti umani tra UE e Tunisia.

L'UE nei consessi delle Nazioni Unite sui diritti umani

Partenariato UE-ONU in materia di diritti umani: L'Unione europea è fortemente impegnata con gli organi delle Nazioni Unite incaricati dei diritti umani e promuove un sistema ONU reattivo, efficace e incisivo in materia. Sostiene l'Alto Commissario e i suoi collaboratori nel loro impegno a favore dei diritti umani nel mondo. Promuove la piena cooperazione con le procedure speciali del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite garantendo, tra l'altro, che i titolari del mandato possano accedere e rivolgersi liberamente alle persone e alla società civile. L'UE mantiene un saldo impegno con gli organi convenzionali delle Nazioni Unite e attinge alle loro conclusioni e raccomandazioni nel suo lavoro a livello nazionale. Analogamente, l'UE sostiene il riesame periodico universale (UPR) e invita tutti i paesi a impegnarsi pienamente nel processo, anche assicurando un seguito alle raccomandazioni.

70ª sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, Terzo Comitato: Il Terzo Comitato (affari sociali, umanitari e culturali) della 70ª sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, riunitosi nei mesi di ottobre/novembre 2015, ha trattato complessivamente circa 60 risoluzioni e l'UE vi ha partecipato molto attivamente presentando nove dichiarazioni formali e intervenendo in più di 45 dialoghi interattivi con funzionari dell'ONU, titolari del mandato per i diritti umani e con l'Alto Commissario per i diritti umani. L'UE ha presentato iniziative, tutte adottate con largo consenso, che riguardano la libertà di religione o di credo, i diritti dei minori (unitamente al GRULAC⁷), la Repubblica popolare democratica di Corea (congiuntamente al Giappone) e il Myanmar/Birmania; inoltre, ha appoggiato una serie di iniziative dei partner, tra cui risoluzioni su Iran, Siria e difensori dei diritti umani.

Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, sessioni da 28 a 30 e due sessioni speciali:

Il 2015 si è rivelato un altro anno campale per il Consiglio dei diritti umani, che ha visto l'integrazione delle tre sessioni ordinarie con due sessioni speciali: la prima, del 1º aprile, si è svolta alla luce degli attentati terroristici nonché delle violazioni e degli abusi dei diritti umani commessi dal gruppo terroristico Boko Haram, mentre la seconda, del 17 dicembre, ha trattato la prevenzione di un ulteriore deterioramento della situazione dei diritti umani in Burundi.

⁷ GRULAC – Gruppo di Stati dell'America Latina e dei Caraibi

Organizzazione internazionale del lavoro (ILO), Conferenza internazionale del lavoro e Consiglio di amministrazione: Nel 2015 sono state 55 le dichiarazioni dell'UE rilasciate presso l'ILO, durante la 104^a Conferenza internazionale del lavoro, la 323^a, 324^a e 325^a sessione del Consiglio di amministrazione nonché durante due riunioni tripartite. L'UE e i suoi Stati membri hanno sostenuto i principi e i diritti fondamentali nel lavoro, lo sviluppo sostenibile, la tutela del lavoro, in particolare dalle forme inaccettabili di lavoro, nonché il monitoraggio dei progressi verso il lavoro dignitoso. Si sono occupati delle violazioni delle norme fondamentali del lavoro in materia di lavoro forzato in Eritrea, Mauritania, Myanmar e Qatar, di lavoro minorile in Cambogia e Camerun, e di libertà di associazione in Bangladesh, Bielorussia, Figi, Guatemala e Swaziland. L'UE ha anche sostenuto fermamente l'operato del meccanismo unico dell'ILO di controllo delle norme.

Strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR)

Lo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR) è uno dei principali strumenti di finanziamento esterno volti a promuovere e sostenere la democrazia e i diritti umani nel mondo. Sfruttando la sua forza principale, vale a dire la capacità di operare senza dover chiedere il consenso del governo ospitante, l'EIDHR può concentrarsi su questioni sensibili e approcci innovativi e cooperare direttamente con le organizzazioni della società civile isolate o marginalizzate.

Rispetto all'EIDHR 2007-2013, l'EIDHR 2014-2020 è stato adeguato per rispondere alle nuove realtà, è caratterizzato da un orientamento più strategico e da una maggiore semplicità di utilizzo a livello procedurale. Il suo bilancio è stato aumentato, consentendo così all'UE di fornire un maggiore sostegno allo sviluppo di società civili dinamiche e del loro ruolo specifico di attori fondamentali per un cambiamento positivo a favore dei diritti umani e della democrazia. Ciò comprende un accrescimento della capacità dell'UE di reagire prontamente alle emergenze in materia di diritti umani nonché un maggiore sostegno ai meccanismi internazionali e regionali di protezione dei diritti umani.

Si sostengono anche lo svolgimento di missioni di osservazione elettorale, il seguito dato alle loro raccomandazioni e il miglioramento dei processi democratici ed elettorali. Inoltre, gli obiettivi specifici dell'EIDHR sono stati meglio definiti per quanto concerne la protezione dei diritti umani e il sostegno dei processi democratici, prevedendo in particolare:

- un testo più forte sul ruolo della società civile, che include un riferimento specifico alla cooperazione tra la società civile, le autorità locali e le istituzioni statali pertinenti;
- un'enfasi maggiore su ogni gruppo vulnerabile (minoranze nazionali, etniche, religiose e linguistiche, donne, persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuali (LGBTI), popoli indigeni);
- un'enfasi maggiore sui diritti economici, sociali e culturali.

2. L'approccio dell'UE per i diritti umani in situazioni di conflitto e di crisi

Integrare i diritti umani nelle attività di prevenzione dei conflitti, gestione delle crisi e giustizia di transizione.

Nel 2015 situazioni di conflitto e di crisi hanno colpito la vita di milioni di civili. Gravi violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani sono comuni in molti conflitti armati.

L'impegno dell'UE a favore dei diritti umani include l'integrazione delle questioni relative ai diritti umani in tutte le sue politiche e i suoi strumenti di finanziamento che affrontano questi problemi.

Nel 2015 l'UE ha adottato ulteriori misure volte a integrare le sue politiche in materia di diritti umani e di parità di genere nella pianificazione, nell'attuazione, nello svolgimento e nella valutazione delle **missioni e operazioni di politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC)**.

Conformemente alle procedure di gestione delle crisi 2013⁸, durante il processo di pianificazione di nuove missioni e operazioni si è tenuto conto degli aspetti relativi ai diritti umani e alle questioni di genere e un'analisi della situazione dei diritti umani e della parità di genere è stata integrata nei documenti di pianificazione PSDC. Nel 2015 nella maggior parte delle missioni e operazioni PSDC erano previsti consulenti o punti focali per i diritti umani e la dimensione di genere. I compiti dei consulenti e dei punti focali comprendono sia l'integrazione dei diritti umani e delle questioni di genere nei lavori della missione o dell'operazione sia l'attuazione di attività specifiche.

Moduli sui diritti umani e la dimensione di genere sono inclusi anche nelle formazioni PSDC, quali il corso di orientamento sulla PSDC, la formazione preliminare allo schieramento e i corsi sulla riforma del settore della sicurezza (SSR) organizzati da vari Stati membri nel quadro dell'Accademia europea per la sicurezza e la difesa (AESD). Diritti umani e questioni di genere sono messi in rilievo anche nei corsi di alto livello e in quelli per i leader ad alto livello delle missioni. Formazioni specifiche su diritti umani, questioni di genere, bambini e conflitti armati, protezione della popolazione civile e prevenzione dei conflitti sono disponibili inoltre attraverso l'AESD e altre iniziative degli Stati membri.

⁸ 7660/2/13 REV 2:
<http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-7660-2013-REV-2/en/pdf>

Nel corso del 2015, l'UE ha svolto un ruolo notevole, anche mediante la consulenza tecnica prestata dalla **missione consultiva per l'Ucraina (EUAM)**, nello sviluppo della strategia nazionale dell'Ucraina in materia di diritti umani, approvata dal presidente Petro Poroshenko nell'agosto 2015, e del piano d'azione per l'attuazione della strategia nel periodo 2016-2020. I consulenti dell'EUAM hanno partecipato ai gruppi di lavoro e hanno presentato raccomandazioni che sono state integrate nel progetto definitivo del piano d'azione. Tra i contributi chiave forniti dall'EUAM vi sono le consulenze in materia di lotta alla tortura e ai trattamenti inumani, protezione dei diritti dei detenuti, riforma radicale del sistema penitenziario, garanzia del diritto a un processo equo, diritto alla riservatezza, libertà di riunione pacifica. L'EUAM ha sostenuto la parità di genere, la ratifica della Convenzione d'Istanbul (per la prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica) e l'adozione di un piano d'azione nazionale per l'attuazione della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (riguardante l'impatto della guerra sulle donne e il ruolo che possono svolgere nella gestione dei conflitti).

Nel novembre del 2015 il Consiglio ha adottato conclusioni e il quadro strategico dell'UE sul sostegno alla **giustizia di transizione**⁹. Così facendo è divenuta la prima organizzazione regionale ad aver elaborato una strategia specifica in materia di giustizia di transizione. Il quadro strategico dimostra l'impegno dell'UE a favore della giustizia di transizione e ne consolida l'uniformità. Fornisce, inoltre, orientamenti al personale dell'UE e dei suoi Stati membri.

A livello pratico, l'UE ha continuato ad attivarsi sul campo impegnandosi in paesi in transizione mediante interventi in materia di risposta alle crisi, prevenzione dei conflitti, ripresa post-conflitto, sicurezza e sviluppo. Nel corso del 2015 la questione è stata presentata in occasione di oltre una dozzina di dialoghi politici con i paesi partner. In ottobre è stato nominato un inviato speciale dell'UE per il processo di pace in Colombia per agevolare l'attuazione dell'accordo di pace raggiunto nel paese il 23 settembre. Sono state anche organizzate formazioni per tutto il corso dell'anno per il personale dell'UE e degli Stati membri che si occupa di questioni legate alla giustizia di transizione.

⁹ 13576/15: <http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-13576-2015-INIT/it/pdf>

L'UE continua a essere uno dei principali contributori finanziari alle iniziative di giustizia di transizione nel mondo, fornendo finanziamenti a favore della giustizia, delle iniziative di accertamento della verità, delle riforme istituzionali e dei programmi di riparazione, anche attraverso il sostegno alla società civile e alle associazioni di vittime. I progetti finanziati nel 2015 hanno spaziato da un progetto pilota su piccola scala nella Repubblica democratica del Congo che sosteneva l'accesso alla giustizia per le vittime, al sostegno su ampia scala della formazione dei procuratori e le campagne d'informazione sul Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (ICTY). L'UE ha promosso inoltre l'accesso alla giustizia per le vittime mediante un programma globale per una giustizia di transizione attenta alla dimensione di genere, attuato congiuntamente con UN Women.

L'UE ha continuato a collaborare strettamente con le Nazioni Unite (in particolare con il relatore speciale sulla promozione della verità, la giustizia, la riparazione e le garanzie di non ripetizione), con le organizzazioni regionali e con la società civile al fine di sostenere la giustizia di transizione.

L'UE ha proseguito gli sforzi per assicurare che i responsabili di genocidio, crimini di guerra e contro l'umanità rispondano dinanzi alla giustizia dei loro atti e per rendere giustizia alle vittime di atrocità. In questo contesto l'UE continua a sostenere la **Corte penale internazionale (CPI)**¹⁰, non da ultimo fornendole sostegno politico in consessi multilaterali quali il Consiglio di sicurezza e il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite. L'UE ha fornito assistenza finanziaria alla Corte e agli attori della società civile che la sostengono.

Un esempio di questo sostegno è stato l'impegno costante a favore dell'universalità dello Statuto di Roma e di una migliore comprensione del mandato della CPI. L'UE ha continuato a compiere ogni sforzo per favorire questo processo con gli Stati terzi, in particolare in occasione dei dialoghi sui diritti umani, mediante campagne diplomatiche sistematiche in tutto il mondo, l'organizzazione di seminari dedicati a livello regionale e locale, la sistematica inclusione negli accordi con i paesi terzi di una clausola che promuove la ratifica e l'adesione allo Statuto della CPI e offre altresì assistenza per l'attuazione, o ancora mediante il sostegno finanziario alle organizzazioni della società civile che hanno promosso l'universalità dello Statuto di Roma.

¹⁰ Conformemente alla decisione 2011/168/PESC del Consiglio del 21 marzo 2011 e all'accordo di cooperazione e assistenza.

L'UE e i suoi Stati membri hanno svolto un ruolo guida negli sforzi per rafforzare la cooperazione con la Corte. In particolare, l'UE ha intrapreso azioni coerenti per incoraggiare la piena cooperazione degli Stati con la CPI, compresa la rapida esecuzione dei mandati di arresto. La reazione dell'UE alla mancanza di cooperazione con la Corte penale internazionale da parte di Stati terzi si è concentrata specialmente sulla risposta che l'UE e i suoi Stati membri possono dare a casi di non cooperazione, sugli episodi ripetuti o persistenti di non cooperazione e sulle situazioni in cui evitare contatti non essenziali con individui oggetto di un mandato di arresto emesso dalla CPI. La reazione dell'UE alla visita del presidente sudanese Al-Bashir in Sud Africa nel giugno 2015 è un esempio al riguardo.¹¹

Infine, l'UE ha continuato a impegnarsi appieno nell'attuazione del principio di complementarità sancito dallo Statuto di Roma. A tale scopo l'UE ha fornito orientamenti operativi per colmare il divario tra i sistemi giudiziari internazionali e nazionali. In Costa d'Avorio, per esempio, l'UE ha contribuito al rafforzamento dei settori giudiziario e penitenziario. Una priorità speciale è stata data al risanamento del sistema giudiziario per offrire un accesso equo ai cittadini.

L'UE resta un'importante sostenitrice del **diritto internazionale umanitario** e dei principi umanitari. Ad esempio, nelle dichiarazioni sugli attentati del 25 agosto e 2 settembre 2015 contro il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) nello Yemen, il commissario dell'UE per gli aiuti umanitari e la gestione delle crisi, Christos Stylianides, ha invitato tutte le parti coinvolte nel conflitto a rispettare il diritto internazionale umanitario e a smettere di prendere di mira gli operatori umanitari. Nella dichiarazione del 18 settembre 2015 sugli attentati nelle zone civili di Aleppo, in Siria, il commissario ha condannato tutti gli attacchi indiscriminati nei confronti dei civili e ha esortato tutte le parti coinvolte nel conflitto a rispettare il diritto internazionale umanitario e la protezione dei civili. Analogamente, nella dichiarazione sugli attacchi aerei contro un ospedale di Medici senza frontiere a Kunduz, in Afghanistan, il 3 ottobre 2015, il commissario ha invitato tutte le parti coinvolte nel conflitto a rispettare il diritto internazionale umanitario e garantire la protezione delle strutture di assistenza sanitaria e degli operatori umanitari.

¹¹ 150614_02_en, Bruxelles, 14/6/2015.
http://eeas.europa.eu/statements-eeas/2015/150614_02_en.htm

Ha continuato ad attuare gli orientamenti dell'UE del 2005 sul diritto internazionale umanitario (aggiornati nel 2009), che definiscono gli strumenti operativi per l'Unione europea, le sue istituzioni e i suoi organi per favorire l'osservanza del diritto internazionale umanitario. Gli orientamenti mirano inoltre a favorire l'osservanza del diritto internazionale umanitario da parte di Stati terzi e attori non statali. L'UE ha continuato ad adoperarsi per una più ampia partecipazione ai principali strumenti di diritto internazionale umanitario e agli altri strumenti giuridici pertinenti che hanno un impatto sul diritto internazionale umanitario¹².

Al fine di migliorare l'applicazione del diritto internazionale umanitario a livello nazionale, l'UE ha continuato a sostenere gli Stati nei loro sforzi per adottare una legislazione nazionale relativa ai loro obblighi internazionali in materia di diritto internazionale umanitario. Ad esempio, l'UE ha esortato il governo dell'Iraq ad aderire al secondo protocollo addizionale delle convenzioni di Ginevra, consentendo la piena applicazione del diritto internazionale umanitario nel contesto dei conflitti armati non internazionali. L'UE ha inoltre finanziato programmi per contribuire alla creazione di settori della sicurezza e della giustizia efficaci e responsabili.

L'UE ha continuato a promuovere la diffusione del diritto umanitario nazionale e la formazione ad esso relativa e ha sostenuto pubblicazioni in materia, all'interno dell'UE e nei paesi terzi, rivolte in particolare alle autorità nazionali, ai soggetti armati non statali e agli operatori umanitari. Ad esempio, le missioni di formazione dell'UE per la Somalia e il Mali comprendono nei loro programmi di studio formazioni in materia di diritto dei diritti umani e diritto umanitario internazionale.

Il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) resta un partner importante nell'offerta di formazione in materia di diritto umanitario internazionale e nella sua diffusione e ha continuato a ricevere fondi dall'UE a tale scopo.

¹² Nel pieno rispetto della competenza attribuita all'UE, e dei limiti ad essa imposti nelle questioni relative al diritto internazionale umanitario dal trattato sull'Unione europea (TUE) e dal trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) quale modificato dal trattato di Lisbona.

In occasione della **32^a conferenza internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa**, che si è svolta dall'8 al 10 dicembre 2015, l'UE, i suoi Stati membri e le società nazionali della Croce Rossa dell'Unione Europea hanno presentato una serie di ambiziose dichiarazioni di impegno congiunte¹³. Tali dichiarazioni di impegno mirano, tra l'altro, al rafforzamento del rispetto del diritto internazionale umanitario, anche nel contesto della protezione degli individui privati della libertà, alla promozione e diffusione del diritto internazionale umanitario nonché al rafforzamento del rispetto e della protezione per le missioni mediche in situazioni di conflitto armato o altra emergenza e la prevenzione della violenza sessuale e di genere e la risposta ad essa in situazioni di conflitto armato o a seguito di catastrofi e altra emergenza.

Migranti, rifugiati e richiedenti asilo

Nel corso del 2015 l'Europa si è trovata ad affrontare flussi senza precedenti di rifugiati, richiedenti asilo e migranti irregolari, incluso un considerevole aumento della percentuale di minori migranti, all'origine di una crisi umanitaria nel Mediterraneo e lungo la rotta migratoria dei Balcani occidentali, e di una continua e tragica perdita di vite umane in mare.

¹³ <http://rcrcconference.org/international-conference/pledges/>.

Di fronte a questa grande sfida l'UE ha cercato di garantire che la protezione dei diritti umani sia una priorità nella sua risposta. Il Consiglio europeo, nella dichiarazione del 23 aprile¹⁴ e nelle conclusioni del 25-26 giugno¹⁵, ha convenuto sulla necessità di una risposta rapida ed efficace alla crisi umanitaria, definendo al contempo una strategia a medio e lungo termine e rafforzando la cooperazione con i paesi terzi di origine e di transito. L'agenda europea sulla migrazione¹⁶, adottata in maggio dalla Commissione europea, individua quale priorità il rispetto dei diritti umani in ciascun pilastro d'azione. I leader africani ed europei riuniti al vertice di La Valletta l'11 e il 12 novembre hanno sottolineato l'importanza della protezione dei diritti umani dei migranti, e il piano d'azione¹⁷ adottato durante il vertice include una serie di impegni chiari al riguardo, tra cui: agevolare l'accesso alla giustizia, l'assistenza legale, la protezione dei testimoni, e l'assistenza sotto il profilo sanitario e sociopsicologico ai rifugiati, i migranti e i richiedenti asilo; sostenere i paesi nei loro sforzi per aderire alla Convenzione sullo status dei rifugiati del 1951 e al relativo protocollo del 1967; migliorare le capacità di protezione dei paesi ospitanti; lottare contro le violazioni dei diritti umani che contribuiscono all'instabilità. Analogamente, l'impegno fermo a rispettare la dignità dei migranti e dei rifugiati e i loro diritti umani è stato ribadito alla conferenza ad alto livello sulla rotta del Mediterraneo orientale e dei Balcani occidentali, tenutasi a Lussemburgo l'8 ottobre 2015 e tradotta in concrete misure operative dalla dichiarazione dei leader sui flussi di rifugiati lungo la rotta dei Balcani occidentali, adottata il 25 ottobre¹⁸.

¹⁴ 204/15: <http://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2015/04/23-special-euco-statement/>

¹⁵ 500/15: <http://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2015/06/26-euco-conclusions/>

¹⁶ COM(2015) 240 final: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52015DC0240&qid=1465546809512&from=EN>

¹⁷ 809/15: <http://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2015/11/12-valletta-final-docs/>

¹⁸ http://ec.europa.eu/news/2015/docs/leader_statement_final.pdf

I diritti umani sono da lunga data una priorità nella cooperazione dell'UE con i paesi terzi nel quadro generale della politica migratoria esterna dell'UE – l'approccio globale in materia di migrazione e mobilità (GAMM)¹⁹ – che include i diritti umani dei migranti e dei rifugiati quale questione trasversale. Nel 2015 l'UE ha continuato a sostenere nei paesi partner progetti per migliorare le condizioni di trattenimento per i migranti, attività per migliorare il trattamento dei bambini migranti non accompagnati, progetti di sviluppo delle capacità per favorire lo sviluppo di migliori sistemi di protezione dei rifugiati, e progetti per migliorare l'accesso dei migranti alla giustizia. Nel quadro del pacchetto sull'immigrazione del 9 settembre, la Commissione europea ha destinato 1,8 miliardi di EUR per l'istituzione di un fondo fiduciario UE per l'Africa²⁰ che, tra l'altro, finanzia progetti volti a assicurare una migliore protezione di migranti, rifugiati e richiedenti asilo e sosterrà le comunità che li accolgono. Il fondo fiduciario regionale dell'UE per la crisi siriana²¹ (il Fondo Madad), ha adottato i primi pacchetti di risposta nel 2015 per un valore pari a 390 milioni di EUR. Tale fondo fornirà aiuti a circa 1,5 milioni di rifugiati siriani, nonché alle comunità di accoglienza in Giordania, Libano e Turchia, concentrandosi su istruzione, resilienza e sviluppo locale, sanità, servizi idrici e igienici, sicurezza alimentare e rivolgendosi in particolare ai bambini e ai giovani. Nel novembre 2015 l'UE ha varato lo strumento per i rifugiati in Turchia, che fornirà 3 miliardi di EUR a sostegno dei rifugiati siriani in Turchia. L'UE ha continuato a sostenere un programma di sviluppo e protezione regionale in Iraq, Giordania e Libano per i rifugiati dalla Siria, mentre nel 2015 nel Corno d'Africa e nell'Africa del Nord sono stati avviati due nuovi programmi di sviluppo e protezione regionale. La protezione dei diritti umani dei migranti e dei rifugiati è una componente chiave di questi programmi.

Con l'invito globale a presentare proposte nell'ambito dell'EIDHR del 2015 si sono destinati 5 milioni di EUR a progetti a sostegno dei diritti umani dei migranti, compresi i richiedenti asilo nei paesi terzi, gli sfollati interni e gli apolidi. Ciò va a integrare l'azione globale della società civile avviata nel 2014, che gestisce un importo di 11,5 milioni di EUR ed è incentrata sulla protezione e promozione dei diritti dei migranti vulnerabili e delle vittime della tratta degli esseri umani.

¹⁹ <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52011DC0743&from=EN>

²⁰ http://ec.europa.eu/europeaid/regions/africa/eu-emergency-trust-fund-africa_en

²¹ http://ec.europa.eu/enlargement/neighbourhood/countries/syria/madad/index_en.htm

Nel corso dell'anno le questioni riguardanti i diritti dei migranti sono state affrontate sistematicamente nei dialoghi politici in materia di diritti umani con i paesi partner, e i partenariati per la mobilità hanno fornito un quadro per affrontare le questioni riguardanti i diritti umani in maniera sistematica nei dialoghi in materia di politica migratoria con i paesi terzi. Otto di questi partenariati per la mobilità sono già stati istituiti e negoziati sono in corso con la Bielorussia e il Libano.

Consulenti per i diritti umani, il diritto dei rifugiati e la dimensione di genere sono stati designati per l'EUNAVFOR MED operazione SOPHIA²², operazione che si impegna per garantire che il suo personale riceva una formazione sui diritti umani e il diritto umanitario. Alla fine del 2015 l'operazione aveva salvato 7000 persone dal mare.

La tratta degli esseri umani è parte integrante dell'agenda europea sulla migrazione e dell'agenda europea sulla sicurezza. Nel 2015 l'UE ha dato priorità alla tratta degli esseri umani nel nuovo piano d'azione per i diritti umani e la democrazia, così come nel nuovo quadro per le attività dell'UE sulla parità di genere e l'emancipazione femminile nelle relazioni esterne dell'UE per il 2016-2020, che stabilisce come una delle sue priorità l'eliminazione della tratta di donne e ragazze per tutte le forme di sfruttamento. Al vertice di La Valletta, i leader politici si sono inoltre impegnati a fornire protezione, sostegno e assistenza alle vittime della tratta, con una attenzione particolare ai gruppi vulnerabili come le donne e i bambini.

L'UE ha anche intensificato la lotta contro il lavoro forzato, a livello sia interno che esterno, promuovendo attivamente la ratifica del protocollo del 2014 della Convenzione sul lavoro forzato del 1930 (n. 29) dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO)²³.

²² Forza navale diretta dall'Unione europea-Mediterraneo. Operazione SOPHIA.

²³ Decisioni del Consiglio (UE) 2015/2037 e (UE) 2015/2071.

Lotta al terrorismo

Nel 2015 l'Europa si è trovata ad affrontare attacchi terroristici e attentati falliti in molte parti del continente che hanno causato la perdita di tante vite umane e hanno perturbato la vita quotidiana. L'istigazione al terrorismo è arrivata soprattutto dall'estero (ISIL/Daesh) ma gli atti terroristici sono stati commessi principalmente da cittadini dell'UE.

Le organizzazioni terroristiche nel mondo continuano ad essere responsabili di gravi e serie violazioni dei diritti umani. Atti di estrema violenza quali omicidi, stupri, schiavitù, tortura, rapimenti, estorsioni, sono perpetrati su base quotidiana da parte di organizzazioni terroristiche come ISIL/Daesh, Al Qaeda, Boko Haram e altre. L'Unione europea e i suoi Stati membri sono fermamente impegnati insieme ai loro partner nella lotta contro le organizzazioni terroristiche e le cause profonde del terrorismo.

In queste circostanze eccezionali, l'UE ha continuato a indicare che il pieno rispetto dei diritti umani è al centro di qualsiasi impegno per la lotta al terrorismo che sia efficace e a buon esito.

In seguito agli eventi di Parigi di gennaio, la risposta dell'UE è stata coerentemente in linea con la sua strategia antiterrorismo del 2005 (prevenzione, protezione, perseguimento e risposta) e nel pieno rispetto del diritto internazionale e delle norme internazionali in materia di diritti umani. L'accento è stato posto sulla prevenzione del terrorismo, in particolare contrastando la radicalizzazione, sul reclutamento, l'equipaggiamento e il finanziamento del terrorismo, e sulla necessità di affrontare i fattori sottostanti, quali i conflitti, la povertà, la proliferazione delle armi e la fragilità statale, che favoriscono il fiorire di gruppi terroristici.

Di conseguenza, nelle conclusioni del Consiglio "Affari esteri" del febbraio 2015 sulla lotta al terrorismo²⁴ si è chiesto di combattere la radicalizzazione e l'estremismo violento sostenendo iniziative quali le istituzioni ispirate al Forum globale contro il terrorismo (GCTF): il Centro internazionale di eccellenza per la lotta contro l'estremismo violento, il Fondo globale per l'impegno e la capacità di resistenza delle comunità e l'Istituto internazionale per la giustizia e lo stato di diritto. In breve, queste istituzioni sostengono strategie nazionali di lotta al terrorismo, affrontano le cause profonde della radicalizzazione, promuovono la tolleranza e la comprensione tra i popoli e tra le società, e forniscono una formazione innovativa per attuare buone pratiche nel campo della lotta al terrorismo basate sullo stato di diritto.

²⁴ Comunicato Stampa 43/15: <http://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2015/02/150209-council-conclusions-counter-terrorism/>

La rete di sensibilizzazione al problema della radicalizzazione, una rete di 2000 operatori dell'UE, si è rivelata uno strumento particolarmente utile per individuare e scambiare buone prassi nella prevenzione alla radicalizzazione. Tra queste rientrano l'elaborazione di contro-argomentazioni per prevenire la radicalizzazione nelle fasi iniziali e per contrastare la propaganda terroristica nei social media. L'UE si impegna inoltre a lottare contro la minaccia dei terroristi combattenti stranieri con un approccio strategico globale, come indicato nella sua strategia antiterrorismo per la Siria e l'Iraq adottata nell'ottobre 2014.

Il nuovo piano d'azione dell'UE sui diritti umani e la democrazia sottolinea la necessità di tenere conto del rispetto della libertà di opinione e di espressione nell'elaborazione di politiche e programmi relativi alla lotta contro il terrorismo.

Altri documenti programmatici dell'UE, tra cui la strategia per il mercato unico digitale²⁵, hanno messo in evidenza che al bisogno di sicurezza e di lottare contro la diffusione di contenuti illegali non si dovrebbe rispondere compromettendo diritti umani quali la libertà di espressione.

Nel corso dell'anno le questioni riguardanti i diritti umani sono state affrontate nei dialoghi in materia di lotta al terrorismo con i seguenti paesi terzi: India, Israele, Pakistan e Tunisia, nonché con le Nazioni Unite. Si è tenuto anche un seminario in Libano. Durante questi dialoghi l'UE invita costantemente i paesi terzi a radicare le questioni relative ai diritti umani nell'attività di lotta al terrorismo e esorta la magistratura a passare da un sistema di giustizia penale basato sulle confessioni a uno basato su elementi di prova.

La regione del Medio Oriente e del Nord Africa resta una priorità per quanto riguarda l'elaborazione di una strategia che 1) tenga conto di tutti i fattori sottostanti del terrorismo e della radicalizzazione, 2) adotti un approccio inclusivo coinvolgendo la società civile, e 3) rispetti le norme internazionali in materia di diritti umani.

La riunione annuale degli Stati membri dell'UE sulla risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 1325 si è concentrata sulle donne, la pace e la sicurezza nel contesto del terrorismo e dell'estremismo violento. A margine della 70^a Assemblea generale delle Nazioni Unite l'UE ha altresì organizzato un evento collaterale su "Integrare la dimensione di genere nella prevenzione e nella lotta all'estremismo violento, politiche e prassi". Nell'ottobre 2015 è stata adottata una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, la risoluzione 2242, che ha integrato la lotta al terrorismo e all'estremismo violento nell'agenda riguardante le donne, la pace e la sicurezza.

²⁵ http://ec.europa.eu/priorities/digital-single-market_en

L'impegno dell'UE in questo settore sta crescendo sia in termini di importanza politica e portata geografica che sul piano finanziario, con azioni per un totale di 142 milioni di EUR per i progetti in corso. Poiché i progetti di sviluppo di capacità nel settore della lotta al terrorismo spesso sono realizzati in paesi in cui la situazione dei diritti umani è insoddisfacente, è necessario stabilire un equilibrio tra considerazioni legate alla sicurezza e diritti umani. In questo contesto la Commissione europea ha elaborato orientamenti operativi per garantire che si tenga conto dei diritti umani per l'intero ciclo del progetto nelle azioni di lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata, compresa la cibercriminalità, nonché nell'affrontare la questione della sicurezza informatica, secondo quanto disposto dal regolamento UE che istituisce uno strumento inteso a contribuire alla stabilità e alla pace²⁶.

3. Affrontare le sfide principali in materia di diritti umani e democrazia

Promuovere uno spazio libero per la società civile, sostenere i difensori dei diritti umani

Nuove tendenze sono emerse negli ultimi anni in questo settore. Mentre la proliferazione di organizzazioni della società civile, dovuta in particolare ai social network e all'uso di nuove tecnologie dell'informazione, rispecchia una tendenza positiva, dall'altro lato si assiste a un'intensificazione delle azioni restrittive di governi autoritari nei confronti di tali organizzazioni. Campagne diffamatorie, limitazioni sull'accesso ai finanziamenti dall'estero, nonché l'uso dell'intimidazione e della violenza nei confronti degli attivisti - anche da parte di società private o di milizie - sono solo alcuni esempi delle gravi sfide a cui si trova confrontata la società civile. In molti casi lo Stato non riesce a tutelare le persone e le organizzazioni, a indagare e perseguire.

Nel 2015, anche in occasione di dialoghi bilaterali in materia di diritti umani e in sede di organismi multilaterali, l'UE ha ripetutamente espresso preoccupazione circa l'aumento delle restrizioni alle libertà di associazione, di espressione, di riunione pacifica e più in generale circa le restrizioni alle attività delle organizzazioni della società civile, incluse le parti sociali.

²⁶ Regolamento (UE) n. 230/2014, articolo 10: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:32014R0230&from=EN>

Per quanto concerne la libertà di espressione online e offline, nel 2015 l'UE si è concentrata sull'attuazione degli orientamenti dell'UE del 2014²⁷. Attraverso i suoi dialoghi in materia di diritti umani, ha svolto azioni di sensibilizzazione relativamente all'adozione degli orientamenti e ha incoraggiato i paesi terzi ad adoperarsi attivamente per prevenire violenze e vessazioni e per promuovere un ambiente sicuro per i giornalisti e gli altri operatori dei media. Ogniqualevolta necessario, ha condannato gli attacchi contro giornalisti e blogger attraverso dichiarazioni pubbliche.

Al fine di favorire la libertà di opinione e di espressione in collaborazione con la società civile e altre parti interessate, l'UE si è impegnata in dibattiti in seno all'Internet Corporation for Assigned Names and Numbers (ICANN) e al Forum sulla governance di Internet (IGF), come pure nel contesto del processo di riesame decennale del Vertice mondiale sulla società dell'informazione (WSIS) e della conferenza mondiale sul ciber spazio tenutasi all'Aia il 15 e 16 aprile 2015. Ha inoltre seguito da vicino i lavori della Coalizione Freedom Online.

Nel 2015 sono state adottate le conclusioni del Consiglio sulla diplomazia informatica²⁸ che, insieme alle conclusioni del Consiglio sulla governance di Internet adottate nel 2014²⁹, rispecchiano la necessità di tutelare i diritti umani online, compresa la libertà di espressione e la protezione della vita privata e dei dati personali.

Inoltre, gli orientamenti per la libertà di espressione sono stati promossi in tutte le delegazioni dell'UE allo scopo di guidare tutte le programmazioni future. Un nuovo programma di sostegno alle delegazioni (finanziato a titolo dell'EIDHR e il cui avvio è previsto per il 2016) per il sostegno dell'UE ai mezzi di comunicazione e alla libertà di espressione in paesi pilota della democrazia persegue l'obiettivo di assistere sia le delegazioni che gli operatori dei media nei paesi terzi nell'applicazione degli orientamenti alle loro azioni e operazioni politiche. I nuovi progetti/programmi finanziati da strumenti di finanziamento geografici sono stati adottati, per esempio, in Giordania, Senegal e Tunisia. Inoltre, nel 2014-2015 l'EIDHR ha finanziato vari progetti in settori attinenti agli orientamenti, ad esempio in Myanmar/Birmania.

²⁷ http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/EN/foraff/142549.pdf

²⁸ 6122/15: <http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-6122-2015-INIT/it/pdf>

²⁹ 16200/14: <http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-16200-2014-INIT/it/pdf>

L'UE è altresì impegnata ad assicurare un livello elevato di protezione dei dati personali per le persone nell'UE, nonché a promuovere standard elevati in materia di protezione dei dati con i suoi partner esterni. Per quanto concerne il quadro giuridico dell'UE, sta rivedendo e rafforzando la direttiva 95/46/CE³⁰ relativa alla tutela delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati.

Nel corso del 2015 l'UE ha registrato un numero crescente di sfide e ostacoli relativi alla libertà di riunione pacifica, compresi, ad esempio, l'uso eccessivo della forza nelle operazioni di polizia durante le manifestazioni e l'applicazione di ammende e sanzioni eccessive per aver organizzato proteste pacifiche non autorizzate o per avervi preso parte. Nel 2015 sono state rilasciate varie dichiarazioni pubbliche in cui si chiede il rispetto del diritto di manifestare pacificamente e si sottolinea l'importanza di promuovere il diritto di protestare pubblicamente.

Nel contesto del dialogo e dell'impegno più ampi tra l'UE e la società civile, il 3 e 4 dicembre l'UE ha organizzato a Bruxelles il **forum UE-ONG sui diritti umani 2015**, interamente incentrato sulla protezione e la promozione dello spazio della società civile e sull'individuazione di modalità per conseguire risposte strategiche volte a contrastare le minacce a cui è confrontata la società civile in molti paesi. Al forum hanno partecipato oltre 230 persone, appartenenti principalmente a organizzazioni della società civile di tutto il mondo.

Nel suo discorso, l'AR/VP Federica Mogherini ha espresso un forte messaggio di sostegno alle organizzazioni non governative che operano nel settore dei diritti umani dichiarando ai partecipanti che *"la società civile ha un ruolo fondamentale da svolgere nella politica estera dell'UE. Non è soltanto un attore essenziale, ma anche uno dei motori di cambiamento principali di tutte le società in termini di democrazia, buon governo, resilienza, coesione e promozione dei diritti umani fondamentali."*³¹ L'alto rappresentante ha altresì chiesto di compiere sforzi rinnovati per contrastare i tentativi di controllare le attività della società civile in molti paesi di tutto il mondo.

Sono intervenuti anche il relatore speciale delle Nazioni Unite per i diritti alla libertà di riunione pacifica e di associazione Maina Kiai, il relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei difensori dei diritti umani Michel Forst, il segretario esecutivo della Commissione interamericana

³⁰ <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=URISERV:114012>

³¹ 151204_01_en. Discorso dell'alto rappresentante e vicepresidente Federica Mogherini in occasione del forum UE-ONG sui diritti umani (dicembre 2015): http://eeas.europa.eu/statements-eeas/2015/151204_01_en.htm

dei diritti dell'uomo³² (IACHR/CIDH) Emilio Álvarez Icaza Longoria, il rappresentante speciale dell'Unione europea per i diritti umani Stavros Lambrinidis e un numero elevato di difensori dei diritti umani. L'UE sostiene con determinazione i relatori speciali delle Nazioni Unite che si adoperano per appoggiare i difensori dei diritti umani e la società civile.

L'Unione europea riconosce l'importante ruolo che le istituzioni nazionali per i diritti umani svolgono quali attori nel settore dei diritti umani e fattori di sviluppo e sta potenziando il proprio supporto a tali istituzioni, sia in termini politici che finanziari.

Il sostegno alle istituzioni nazionali per i diritti umani è la prima azione del primo obiettivo del nuovo piano d'azione dell'UE sui diritti umani e la democrazia 2015-2019. Si tratta di un riconoscimento del fatto che l'UE ritiene le istituzioni nazionali per i diritti umani attori cruciali nell'architettura più globale in materia di diritti umani. La promozione della titolarità degli attori locali, ivi incluso il sostegno alle istituzioni pubbliche (obiettivo 1 del piano d'azione dell'UE) rispecchia anche l'idea di promuovere il partenariato, dal momento che i diritti umani e la democrazia possono prendere pienamente piede soltanto dove c'è una forte titolarità a livello locale.

Quando agiscono indipendentemente e con risorse finanziarie e umane sufficienti, le istituzioni nazionali per i diritti umani possono veramente gettare ponti tra la società civile, la popolazione e il governo da un lato e tra le autorità nazionali e gli organismi regionali/internazionali per i diritti umani dall'altro.

Le istituzioni nazionali per i diritti umani sono parti interessate essenziali e costituiscono un elemento fondamentale nel quadro internazionale, regionale e nazionale per la salvaguardia dei diritti umani. Tramite i loro mandati di monitoraggio, segnalazione, trattamento delle denunce e consulenza, le istituzioni nazionali per i diritti umani svolgono un ruolo importante nella difesa delle norme internazionali in materia di diritti umani. In effetti, svolgono un ruolo sempre più importante nel rendere i diritti umani una realtà sul terreno e contribuire allo sviluppo.

³² Commissione interamericana dei diritti dell'uomo (IACHR o, nelle altre tre lingue ufficiali, ossia spagnolo, francese e portoghese, CIDH - Comisión Interamericana de los Derechos Humanos, Commission Interaméricaine des Droits de l'Homme, Comissão Interamericana de Direitos Humanos).

L'impegno politico dell'UE è inoltre accompagnato dal sostegno finanziario alle istituzioni nazionali per i diritti umani a titolo dell'EIDHR. Nel 2015 è stato avviato un progetto triennale mirato sul "rafforzamento delle capacità delle istituzioni nazionali per i diritti umani" con un contributo dell'UE di 5 milioni di EUR. L'obiettivo del programma è sostenere non solo la capacità delle istituzioni nazionali per i diritti umani, ma anche la cooperazione con le loro reti regionali e internazionali. Il programma si concentra su quattro aree tematiche: diritti economici, sociali e culturali, imprese e diritti umani, educazione ai diritti umani e consolidamento dei mandati essenziali delle istituzioni nazionali per i diritti umani.

Inoltre, e al fine di sensibilizzare in merito all'impegno dell'UE a sostegno delle istituzioni nazionali per i diritti umani, l'EIDHR ha finanziato un evento di alto livello con le istituzioni nazionali per i diritti umani nel quadro delle Giornate europee dello sviluppo, svoltesi a Bruxelles il 3 e 4 giugno 2015. Con quasi 100 rappresentanti di diverse istituzioni nazionali per i diritti umani e loro reti regionali, i partecipanti hanno discusso del ruolo, del potenziale e delle sfide delle istituzioni nazionali per i diritti umani nello sviluppo, in particolare nel contesto delle discussioni relative all'Agenda 2030.

Nel corso del 2015 i difensori dei diritti umani hanno continuato a essere sottoposti a pressioni da parte dei governi di una serie di paesi diversi. I funzionari dell'UE distaccati in paesi terzi hanno continuato ad attuare gli Orientamenti dell'UE del 2004 sui difensori dei diritti umani³³, anche incontrando periodicamente questi ultimi, monitorandone i processi, facendo loro visita nei luoghi di detenzione e sollevandone il caso presso le autorità in modo discreto. Nel corso del 2015 questioni e casi concernenti i difensori dei diritti umani sono stati sollevati in occasione di dialoghi in materia di diritti umani, riunioni a livello di sottocomitati e consultazioni con 21 paesi; alcuni difensori dei diritti umani detenuti sono stati rilasciati dopo che i relativi casi sono stati sollevati.

³³ <https://www.consilium.europa.eu/uedocs/cmsUpload/GuidelinesDefenders.pdf>

Nel corso del 2015 l'UE ha offerto sostegno a oltre 160 **difensori dei diritti umani** e alle loro famiglie tramite il fondo di emergenza dell'EIDHR per i difensori dei diritti umani a rischio. Le sovvenzioni sono state utilizzate per pagare le spese legali, le cure mediche, l'installazione di attrezzature di sicurezza, i trasferimenti di emergenza e una serie di altre azioni concrete a sostegno dei difensori dei diritti umani. Ad agosto è stato lanciato l'invito a presentare proposte globale dell'EIDHR, al fine di fornire sostegno ai difensori dei diritti umani che operano sul territorio, con particolare riguardo alle situazioni più difficili e alle zone più remote, per un importo di 5 milioni di EUR. Il nuovo meccanismo dell'UE di protezione dei difensori dei diritti umani, denominato "ProtectDefenders.eu", è entrato in funzione il 1° ottobre e per la fine del 2015 ha sostenuto più di 85 difensori dei diritti umani. È stato inaugurato ufficialmente il 2 dicembre dall'RSUE Lambrinidis e fornisce un sostegno a breve, medio e lungo termine, tra cui assistenza legale e medica, osservazione dei processi e monitoraggio delle carceri, trasferimenti, difesa, sostegno delle reti nazionali ed elaborazione di strategie volte a contrastare le restrizioni imposte ai difensori dei diritti umani. Tale meccanismo, con un bilancio di 15 milioni di EUR, è gestito da un consorzio di 12 ONG internazionali indipendenti e integra l'altro sostegno attuale e costante fornito dall'EIDHR ai difensori dei diritti umani.

A livello multilaterale, l'UE si è adoperata a sostegno di un ambiente favorevole per la società civile nella sua cooperazione su larga scala con un'ampia gamma di partner regionali, compresa ad esempio l'Unione africana in occasione del dialogo in materia di diritti umani tra l'UE e l'Unione africana del novembre 2015.

L'UE ha preso parte al dibattito tematico sulla libertà di riunione e di associazione organizzato il 7 e 8 ottobre 2015 dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa; nell'aprile 2015 si è inoltre tenuto a Bruxelles un seminario congiunto con la Lega degli Stati arabi sulla libertà di opinione e di espressione e sulla libertà di associazione e di riunione pacifica, incentrato sulle modalità migliori per promuovere tali diritti in linea con le norme internazionali.

A Bruxelles si è organizzato, con la Lega degli Stati arabi, un seminario specifico sulla società civile e la cooperazione euro-araba in relazione al conseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite per analizzare le potenzialità della società civile in quanto forza di trasformazione nel raggiungimento di tali obiettivi. Il primo dialogo politico UE-ASEAN sui diritti umani, presieduto dall'RSUE Lambrinidis e svoltosi a Bruxelles nell'ambito di una visita di una settimana dei rappresentanti delle commissioni per i diritti umani dell'ASEAN, ha incoraggiato il dialogo e lo scambio di esperienze sul coinvolgimento delle organizzazioni della società civile delle due regioni. L'UE ha continuato a prodigarsi per garantire che la libertà di espressione resti un tema prioritario nell'agenda dell'ONU, adoperandosi attivamente in tutti i pertinenti consessi multilaterali e sostenendo il mandato del relatore speciale delle Nazioni Unite sulla promozione e protezione del diritto alla libertà di opinione e di espressione, nonché cooperando strettamente con i relatori speciali dell'Unione africana (UA), dell'Organizzazione degli Stati americani (OSA), dell'OSCE e dell'Organizzazione per la Cooperazione Islamica (OCI) con mandati analoghi. Sostiene inoltre il mandato del relatore speciale della Nazioni Unite sul diritto alla riservatezza, nominato di recente. L'UE ha sostenuto la risoluzione del Consiglio dei diritti umani dell'ONU sulla sicurezza dei giornalisti, come pure le risoluzioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sul diritto alla riservatezza nell'era digitale e su diritti umani e Internet; ha inoltre formulato una dichiarazione congiunta sulla riaffermazione del diritto alla libertà di espressione, compresa l'espressione creativa e artistica.

Per quanto concerne i difensori dei diritti umani, l'UE ha sostenuto la risoluzione pertinente in occasione della 70^a Assemblea generale delle Nazioni Unite. A margine della 28^a sessione del Consiglio dei diritti umani di febbraio e in collaborazione con l'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani, il Brasile, la Repubblica di Corea e la Tunisia, l'UE ha lanciato la campagna pubblica sui social media **#idefend**. La situazione dei difensori dei diritti umani è stata affrontata in varie dichiarazioni dell'UE in consessi multilaterali e anche in sede di Consiglio dei diritti umani e di Consiglio Permanente dell'OSCE; l'UE ha altresì ospitato un evento collaterale sui difensori dei diritti umani in occasione della riunione OSCE sull'attuazione delle questioni relative alla dimensione umana svoltasi a Varsavia.

La campagna #idefend

A margine della 28^a sessione del Consiglio dei diritti umani e in collaborazione con l'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani e con le missioni permanenti del Brasile, della Repubblica di Corea e della Tunisia presso le Nazioni Unite a Ginevra, l'Unione europea ha lanciato una campagna pubblica per esprimere sostegno e solidarietà nei confronti dell'operato dei difensori dei diritti umani nel mondo. La campagna #idefend mirava a sensibilizzare l'opinione pubblica circa il prezioso contributo apportato dai sostenitori della società civile alla promozione e alla protezione dei diritti umani nel mondo, ma anche sui rischi cui sono esposti. Oltre 500 partecipanti al Consiglio dei diritti umani hanno aderito alla campagna ed espresso il loro sostegno. Molti ministri, capi di organizzazioni internazionali e ambasciatori si sono fatti scattare una foto nel photo booth della campagna e persone di tutto il mondo hanno postato le proprie foto sui social media utilizzando l'hashtag #idefend su Twitter e Facebook.

Libertà di religione o di credo

La libertà di religione è stata attaccata in molte parti del mondo. Persone appartenenti a minoranze religiose sono state perseguitate e obbligate a fuggire dai territori in cui hanno abitato per secoli. Le violazioni dei diritti umani perpetrate dall'ISIL/Daesh e da altri gruppi terroristici in Siria e in Iraq sono state particolarmente brutali e diffuse e l'UE le ha condannate senza riserve.

In tale contesto, nel 2015 l'attuazione degli orientamenti dell'UE del 2013 sulla libertà di religione o di credo ha continuato a costituire una priorità. Utilizzando appieno tali orientamenti, sono state effettuate numerose dichiarazioni e richieste per ricordare agli Stati il loro dovere fondamentale di proteggere tutti, non da ultimo le persone appartenenti a minoranze religiose, da discriminazioni, violenze e altre violazioni dei diritti umani. Il tema della libertà di religione o di credo è stato sistematicamente sollevato con numerosi partner a vari livelli del dialogo politico, anche in occasione dei dialoghi e delle consultazioni in materia di diritti umani. Mediante dichiarazioni pubbliche e una diplomazia discreta, l'UE ha anche avviato un dialogo in relazione a singoli casi quale quello di Asia Bibi, la donna cristiana condannata per blasfemia da un tribunale pakistano.

Nei consessi multilaterali l'UE ha presentato iniziative sulla libertà di religione o di credo, sia in sede di Consiglio dei diritti umani sia in sede di Assemblea generale delle Nazioni Unite (UNGA). Nella sessione del CDU di marzo (HRC 28) la risoluzione patrocinata dall'UE sulla libertà di religione o di credo è stata adottata per consenso. Contiene un riferimento alla relazione presentata dal relatore speciale sulla libertà di religione o di credo circa la necessità di contrastare le manifestazioni di odio religioso collettivo. È stata confermata la formula esplicita sul diritto a "non avere" una religione, introdotta per la prima volta nella risoluzione del 2013. A margine della HRC 28, la delegazione dell'UE a Ginevra ha organizzato un evento collaterale con il relatore speciale sulla libertà di religione o di credo al fine di esaminare modalità per contrastare l'odio religioso nell'attuale quadro internazionale per la salvaguardia dei diritti umani.

In occasione della 70ª sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, la risoluzione sulla libertà di religione o di credo patrocinata dall'UE è stata similmente adottata per consenso. L'UE ha conseguito il suo principale obiettivo, ovvero focalizzare l'attenzione sulla protezione di persone appartenenti a comunità e minoranze religiose nel mondo, assicurando l'inclusione di un riferimento esplicito all'estremismo religioso che colpisce i diritti degli individui e di un appello agli Stati affinché forniscano protezione adeguata alle persone e alle comunità a rischio di attacchi violenti per motivi legati alla loro religione o al loro credo.

L'UE ha continuato a dialogare con l'Organizzazione per la Cooperazione Islamica (OCI) sull'attuazione della risoluzione 16/18 del CDU³⁴ ed è stata rappresentata alla quinta riunione del processo di Istanbul tenutasi a Gedda nel giugno 2015.

Per quanto riguarda gli strumenti finanziari dell'UE, nel 2015 in Asia, in Eurasia e nel Medio Oriente è continuata l'attuazione dei progetti attinenti alla libertà di religione o di credo selezionati nell'ambito dell'invito globale a presentare proposte sulla lotta contro la discriminazione lanciato dall'EIDHR nel 2013. Si sono inoltre impegnati finanziamenti aggiuntivi per la libertà di religione o di credo in relazione a un numero limitato di progetti contenuti nell'elenco di riserva, portando a più di 11 milioni di EUR il sostegno totale dell'EIDHR per la promozione della libertà di religione o di credo. Tale strumento copre ora attività connesse alla libertà di religione o di credo in tutte le regioni del mondo.

³⁴ "Combating intolerance, negative stereotyping and stigmatisation of, and discrimination, incitement to violence and violence against, persons based on religion or belief" (Lotta all'intolleranza, agli stereotipi negativi e alla stigmatizzazione, alla discriminazione, all'istigazione alla violenza e alla violenza contro le persone fondata sulla religione o sul credo).

Sostegno alla democrazia e alle elezioni

I diritti umani e la democrazia si rafforzano reciprocamente. Pur assumendo forme diverse, tutte le democrazie sono volte alla realizzazione dei diritti umani, siano essi politici e civili, oppure culturali, economici e sociali. In un contesto, come quello odierno, in cui le democrazie sono confrontate a sfide crescenti e che vede un consolidamento e una maggiore cooperazione tra alcuni regimi non democratici, nel 2015 l'UE ha sviluppato e potenziato il proprio lavoro a sostegno della democrazia, in linea con gli obiettivi sanciti dal trattato UE. Oltre alle attività connesse all'osservazione elettorale, ambito in cui riveste attualmente un ruolo credibile e di primo piano, l'UE ha altresì elaborato una politica globale di sostegno alla democrazia riguardante le istituzioni e i processi politici che possono applicare e assicurare il rispetto dei diritti umani.

Le elezioni sono alla base dei sistemi democratici. L'UE è diventata un attore fondamentale in tale ambito grazie alla credibilità delle sue **missioni di osservazione elettorale** (EUEOM), che applicano rigorosamente standard elevati in materia di integrità e indipendenza in linea con la Dichiarazione di principi per l'osservazione elettorale internazionale, che ha stabilito lo standard di riferimento per l'osservazione elettorale e ha celebrato il suo 10° anniversario nel 2015. L'UE ha continuato a collaborare strettamente con tutti i gruppi di osservatori internazionali impegnati nell'attuazione fedele di tale dichiarazione.

Le missioni di osservazione elettorale dell'UE sono missioni indipendenti guidate da un osservatore capo, solitamente un deputato al Parlamento europeo. Tutte le istituzioni dell'UE collaborano strettamente nelle varie fasi del processo volto a promuovere i valori democratici nel mondo. Le raccomandazioni delle missioni di osservazione elettorale sono fondamentali per portare avanti il dialogo con tutti gli interlocutori al fine di migliorare i processi elettorali futuri; l'UE ha rafforzato il proprio impegno a dare un seguito approfondito alle raccomandazioni delle EUEOM, ma anche a quelle dell'OSCE/ODIHR³⁵. Le raccomandazioni di tali missioni sono ora menzionate sistematicamente nei dialoghi politici con i paesi partner e contribuiscono a dare forma all'assistenza elettorale dell'UE. Il nuovo piano d'azione dell'UE per i diritti umani e la democrazia sottolinea ulteriormente la necessità di consolidare le migliori prassi per assicurare un seguito efficace delle EUEOM.

³⁵ Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani dell'OSCE

Nel corso del 2015 l'UE ha continuato a sostenere i processi elettorali in tutto il mondo schierando missioni di osservazione elettorale e missioni di esperti elettorali, nonché fornendo assistenza tecnica e finanziaria agli organi di gestione elettorale e agli osservatori locali. Nel 2015 sono state condotte missioni di osservazione elettorale nei paesi seguenti: Nigeria, Burundi (missione ritirata vista la mancanza di condizioni minime per elezioni credibili), Sri Lanka, Haiti (tuttora in corso), Myanmar/Birmania, Guinea Conakry, Tanzania (ridislocamento temporaneo in Europa a causa dello stallo politico a Zanzibar) e Burkina Faso. Si sono inoltre svolte missioni di esperti elettorali in Togo, Tanzania, Costa d'Avorio, Guatemala, Egitto e Marocco (per le elezioni comunali). Da ultimo, ma non per importanza, sono state inviate missioni di follow-up elettorale in Cambogia, Paraguay e Honduras.

L'UE ha proseguito l'**esercizio pilota di sostegno alla democrazia** per migliorare la coerenza delle sue attività sulla democrazia. Varie delegazioni dell'UE hanno potenziato, insieme agli Stati membri sul campo, l'analisi congiunta delle sfide democratiche nei relativi paesi partner. Sono stati individuati i settori di attività che offrono la possibilità di dialogare in modo mirato ed efficace con il paese partner a favore delle riforme democratiche. Nel 2016 saranno elaborati i piani d'azione in materia di democrazia.

L'esercizio pilota ha indicato la necessità di ampliare il sostegno dell'UE alle istituzioni democratiche ponendo l'accento sulle interazioni tra istituzioni statali e cittadini, sostenendo le legislature, rafforzando il legame tra partiti politici e cittadini, appoggiando la democrazia locale, come pure stabilendo un canale di comunicazione con gli attori tradizionali che svolgono un ruolo nel potenziamento della democrazia. Ha inoltre promosso maggiori sinergie tra analisi della democrazia, strategie nazionali in materia di diritti umani e tabelle di marcia della società civile.

Il piano d'azione dell'UE per la democrazia e i diritti umani impegna l'UE a intensificare il lavoro a sostegno dei sistemi pluripartitici e dei relativi partiti politici, nonché dei parlamenti, allo scopo di espandere lo spazio politico, come pure a rafforzare il legame tra missioni di osservazione elettorale e la più ampia agenda per il sostegno alla democrazia. Contribuisce al raggiungimento di questo obiettivo un follow-up più sistematico delle raccomandazioni delle missioni, anche tramite l'assistenza elettorale.

Un ruolo complementare importante è svolto dal Fondo europeo per la democrazia, che nel 2015 ha concluso il suo primo ciclo triennale di attività. Introdotto mediante una decisione del Consiglio nel 2012, opera indipendentemente dall'UE ma in complementarietà con altri suoi strumenti. Tale fondo si concentra sui processi di transizione e sostiene gli attori che non possono essere raggiunti con altri mezzi, con un'attenzione particolare ai paesi del vicinato europeo e oltre. Nel dicembre 2014 il consiglio dei governatori ha convenuto di estendere le attività dell'EED ai "vicini dei vicini", con un massimale pari al 15% del bilancio dell'EED. Nel 2015 sono state concesse alcune sovvenzioni ad attività in Russia e in alcuni paesi dell'Asia centrale. Il sostegno diretto dell'EED ai gruppi target è finanziato tramite le risorse aggiuntive provenienti dai contributi volontari dei loro Stati membri e delle altre parti interessate, come fondazioni private, ecc. Nel giugno 2015 la Commissione ha approvato un nuovo contributo di 12 milioni di EUR per le spese di funzionamento dell'EED dal 2015 al 2018.

Pena di morte

Sebbene il 2015 sia stato caratterizzato da un brusco aumento delle esecuzioni in alcuni paesi che mantengono la pena di morte, i paesi abolizionisti continuano a rappresentare la netta maggioranza a livello mondiale. In pratica, 101 paesi hanno abolito completamente la pena di morte. Altri 33 sono abolizionisti di fatto, ossia non vi si registrano esecuzioni da almeno 10 anni e vi si attua da tempo una politica di non esecuzione.

Nel 2015 l'UE ha ribadito nuovamente la propria opposizione alla **pena di morte** e ha usato tutti gli strumenti diplomatici a sua disposizione per far progredire la causa dell'abolizione in tutto il mondo. Il piano d'azione per i diritti umani e la democrazia mantiene la pena di morte e la tortura al centro delle sue priorità, chiedendo l'inclusione globale di tali problematiche in tutte le azioni di sostegno dell'UE nei confronti dei paesi partner e delle organizzazioni della società civile. L'invito a presentare proposte globale dell'EIDHR del 2015 includeva un lotto specifico a sostegno dei progetti della società civile dedicati alla lotta contro la pena di morte.

La questione della pena capitale è stata sollevata sistematicamente con i paesi che la mantengono e ha figurato nell'ordine del giorno dei dialoghi politici o dei dialoghi specifici in materia di diritti umani. Mediante dichiarazioni pubbliche l'UE ha deplorato il continuo ricorso alla pena di morte in varie parti del mondo: Iran, Iraq, Arabia Saudita, Pakistan, Bielorussia, Egitto, Giappone, Indonesia, Singapore, Cina, Vietnam, Taiwan e Stati Uniti sono stati al centro dell'attenzione, ma sono state fatte dichiarazioni e adottate iniziative in molti altri paesi sulla base delle norme minime definite dal diritto internazionale e degli orientamenti dell'UE sulla pena di morte. L'UE ha dato particolare rilievo alle violazioni di tali norme minime, sottolineando l'inammissibilità del ricorso alla pena di morte nei confronti dei minori, delle persone che soffrono di disabilità mentali e per i reati che non rientrano tra i "più gravi" (quali i reati connessi agli stupefacenti).

L'UE ha continuato a sostenere attivamente gli sforzi compiuti dall'Unione africana per l'adozione di un protocollo aggiuntivo della Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli sull'abolizione della pena di morte, come confermato dal recente dialogo in materia di diritti umani tra l'UE e l'Unione africana svoltosi il 24 novembre. Analogamente, l'UE sta adottando un approccio regionale per sostenere le parti interessate a livello regionale e locale che si occupano della pena di morte nel Sud-est asiatico. Si è altresì compiaciuta dell'abolizione della pena di morte nelle Figi, in Suriname, Mongolia e nello stato del Nebraska (USA).

Per celebrare, il 10 ottobre, la Giornata europea contro la pena di morte e la Giornata mondiale contro la pena di morte, l'UE e il Consiglio d'Europa hanno pubblicato una dichiarazione comune che ribadisce la loro opposizione al ricorso alla pena capitale in tutte le circostanze e il loro impegno per l'abolizione della pena di morte in tutto il mondo. Parallelamente, numerose delegazioni dell'UE hanno commemorato questa data importante organizzando vari eventi quali dibattiti, conferenze e altre attività di sensibilizzazione del pubblico.

L'UE ha continuato a esprimere la sua opposizione alla pena di morte in tutte le sedi multilaterali pertinenti, in particolare le Nazioni Unite, l'OSCE e il Consiglio d'Europa, muovendo dal successo raggiunto con l'adozione della risoluzione 69/186 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite relativa a una moratoria sul ricorso alla pena di morte³⁶, ottenuta con un numero di voti a favore senza precedenti. Stavros Lambrinidis, RSUE per i diritti umani, ha dato maggiore visibilità alle attività che l'UE svolge contro la pena di morte intervenendo nel marzo 2015 al comitato biennale sulla questione della pena di morte presso il Consiglio dei diritti umani, che si è concentrato sugli sforzi abolizionisti a livello regionale. L'UE ha altresì partecipato attivamente alla riunione ministeriale ad alto livello dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, organizzata congiuntamente dall'Alto Commissariato per i diritti umani e da Italia, Francia, Argentina e Figi sul tema "Allontanamento dalla pena di morte" (New York, 29 settembre 2015).

Tortura e altri maltrattamenti

Le denunce relative a sparizioni forzate, detenzione arbitraria e maltrattamento dei migranti nonché altre segnalazioni da tutto il mondo hanno sottolineato l'utilizzo persistente della tortura e del maltrattamento e la necessità di reagirvi anche al di fuori dell'ambiente carcerario convenzionale. In questo contesto l'UE, e in particolare il rappresentante speciale dell'Unione europea per i diritti umani Stavros Lambrinidis, hanno sistematicamente sollevato la questione durante le visite e i dialoghi in materia di diritti umani con i paesi terzi, incoraggiandoli a ratificare e attuare la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e il suo protocollo facoltativo, e a unire le forze al fine di promuoverne la ratifica universale. L'UE ha esortato i paesi a garantire che la tortura sia resa penalmente perseguibile per legge e sia oggetto di un perseguimento opportuno, che siano concessi mezzi di ricorso alle vittime e che le raccomandazioni dei meccanismi internazionali di controllo siano rispettate. Ha anche affrontato le questioni delle sparizioni forzate e delle detenzioni segrete. Nel corso di tali dialoghi ha offerto modi concreti, incluso il sostegno finanziario, per assistere i paesi nei loro sforzi volti a eliminare la tortura e i maltrattamenti, sulla base delle esigenze di questi ultimi.

³⁶ Risoluzione A/RES/69/186 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite:
http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/69/186

Il piano d'azione dell'UE per i diritti umani sottolinea la necessità di affrontare la questione in modo globale, di integrare salvaguardie nelle attività dell'UE quali la lotta al terrorismo e la gestione delle crisi, di affrontare i nessi tra la pena di morte, le sparizioni forzate e le detenzioni e gli arresti arbitrari e di intraprendere azioni congiunte con le organizzazioni internazionali e regionali, nonché con le organizzazioni della società civile, al fine di giungere alla ratifica e all'attuazione globali della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura entro il 2024.

Mediante il sostegno bilaterale l'UE risponde alla necessità di riforme giudiziarie che mirino a un settore della giustizia indipendente, all'accesso alla giustizia e al miglioramento delle condizioni nelle carceri in vari paesi. Fornisce sostegno per la formazione del personale di polizia e di tutti gli altri membri del personale coinvolti nel sistema penale per quanto concerne i diritti umani e il modo in cui individuare e denunciare le accuse di tortura.

Una serie di progetti nell'ambito dell'EIDHR sono dedicati alla prevenzione della tortura e di altri maltrattamenti, nonché alla riabilitazione delle vittime. Mediante lo sviluppo di capacità e lo scambio delle migliori prassi due progetti finanziati nell'ambito dell'EIDHR assistono più di 60 istituzioni nazionali per i diritti umani in Africa e Asia a svolgere in modo adeguato il loro importante ruolo nazionale nella lotta alla tortura e ai maltrattamenti. Un altro progetto che abbraccia l'Asia, il Caucaso, il Medio Oriente, le Americhe e l'UE promuove controlli più rigorosi sulla fornitura e l'uso delle tecnologie concepite per la tortura e incoraggia i governi coinvolti a elaborare politiche, procedure e leggi nazionali efficaci al fine di controllare il commercio, l'utilizzo e l'assunzione di responsabilità per le tecnologie concepite per la tortura. Tra gli altri esempi di settori cui sono destinati finanziamenti dell'UE figurano il miglioramento delle condizioni nelle carceri, la sensibilizzazione circa le esigenze specifiche in materia di protezione dei gruppi vulnerabili, il sostegno per le alternative alla detenzione dei giovani, la possibilità di esprimersi per le vittime della tortura, la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e la consegna dei responsabili alla giustizia.

L'UE collabora con il Consiglio d'Europa per offrire sostegno e sviluppo di capacità ai sistemi penali di vari paesi, ad esempio con il programma di formazione di lungo termine per il personale penitenziario in Georgia.

Oltre al sostegno finanziario, le delegazioni hanno anche organizzato eventi tesi a sensibilizzare circa l'importanza della lotta contro la tortura.

L'UE coopera fruttuosamente con le organizzazioni della società civile attive nella lotta contro la tortura. Nel 2015 sono state organizzate formazioni per il personale delle istituzioni dell'UE e degli Stati membri nel corso delle quali le organizzazioni della società civile³⁷ e il Fondo speciale dell'ONU hanno tenuto sessioni dedicate alla prevenzione della tortura, al monitoraggio e alla riabilitazione delle vittime e al potenziale di cooperazione rafforzata tra l'ONU e l'UE. I rappresentanti dell'UE hanno altresì partecipato a uno scambio con il comitato ONU contro la tortura e la società civile, avviato dalla FIACAT³⁸ a Ginevra a novembre. L'evento ha fornito un'opportunità eccellente di consolidare la coesione nel nostro impegno comune volto a rispondere alla tortura e ai maltrattamenti.

Nelle conclusioni di dicembre³⁹ il Consiglio ha ribadito la priorità attribuita alla lotta contro la tortura e gli altri maltrattamenti e ha accolto con favore la relazione speciale della Corte dei conti, generalmente positiva, su "Sostegno dell'UE alla lotta contro la tortura e all'abolizione della pena di morte".

Antidiscriminazione

La **parità di genere** è al centro dei valori europei ed è sancita dal quadro giuridico e politico dell'UE, che è stata particolarmente attiva per fare del 2015 un anno storico per la parità di genere e l'emancipazione femminile. La partecipazione politica e l'emancipazione economica delle donne, le iniziative contro la violenza di genere e le pratiche dannose (mutilazione/escissione genitale, matrimoni infantili, precoci e forzati, femminicidio), le azioni per porre fine alla violenza sessuale nei conflitti, l'attuazione della risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (UNSCR 1325) sulle donne, la pace e la sicurezza, il negoziato della nuova agenda per lo sviluppo e l'integrazione della dimensione di genere nelle politiche e pratiche tese a prevenire e contrastare l'estremismo violento sono stati tra i settori cui l'UE ha attribuito la priorità nel periodo di riferimento.

³⁷ Amnesty International, Associazione per la prevenzione della tortura (APT), Federazione internazionale dell'Azione dei Cristiani contro la tortura (FIACAT), Consiglio internazionale per la riabilitazione delle vittime della tortura (IRCT), Organizzazione mondiale contro la tortura (OMCT).

³⁸ La Federazione internazionale dell'ACAT (FIACAT) è un'organizzazione internazionale non governativa per la difesa dei diritti umani il cui mandato consiste nella lotta per l'abolizione della tortura e della pena di morte.

³⁹ Conclusioni del Consiglio, dicembre 2015, 14640/15:
<http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-14640-2015-INIT/it/pdf>

Il 20° anniversario e il riesame della dichiarazione e della piattaforma d'azione di Pechino hanno coinciso con il riesame ad alto livello dell'UNSCR 1325 sulle donne, la pace e la sicurezza. Queste fattispecie – anche nel contesto dell'adozione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e dei riesami paralleli delle operazioni ONU di mantenimento della pace e dell'architettura di costruzione della pace – hanno fornito ai promotori dell'agenda di genere, di cui l'UE è capofila, l'opportunità di spingere gli Stati e le organizzazioni internazionali a rinnovare il loro impegno, di migliorare i metodi di attuazione al fine di conseguire risultati più validi e più rapidi quanto all'obiettivo della parità di genere e di integrare solidamente la dimensione di genere nell'architettura internazionale per la pace, la sicurezza e lo sviluppo.

L'AR/VP Mogherini ha partecipato all'inaugurazione ad alto livello della 59ª sessione della Commissione dell'ONU sulla condizione femminile (CSW), in cui si è negoziata e adottata in via eccezionale una dichiarazione politica in vista del 20° anniversario della dichiarazione e della piattaforma d'azione di Pechino. Anche Stavros Lambrinidis, rappresentante speciale dell'UE per i diritti umani, ha partecipato alla CSW intervenendo a nome dell'UE in una delle tavole rotonde ministeriali e in vari eventi a margine. Nella riunione dei leader mondiali sulla parità di genere e l'emancipazione femminile tenutasi a New York il 27 settembre l'UE, rappresentata dal primo vicepresidente della Commissione europea Timmermans, si è impegnata a promuovere l'indipendenza economica delle donne e a contrastare la violenza contro le donne mediante la prevenzione, la protezione e l'azione penale. L'UE si è inoltre impegnata a inglobare una forte dimensione di genere nell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, sia in qualità di obiettivo autonomo che integrandola negli altri obiettivi e scopi. Nella sessione ad alto livello del dibattito pubblico del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che ha celebrato il 15° anniversario dell'UNSCR 1325, l'UE si è impegnata a stanziare più di 100 milioni di EUR nei prossimi sette anni per progetti dedicati alla parità di genere e all'emancipazione delle donne e delle ragazze.

Nel 2015 l'UE ha adottato i seguenti documenti programmatici in cui la parità di genere e l'emancipazione delle donne nelle relazioni esterne figuravano tra le priorità: il piano d'azione per i diritti umani e la democrazia, il piano d'azione sulla parità di genere, che presenta un elenco globale di azioni tese a migliorare la situazione delle donne per quanto concerne la parità dei diritti e l'emancipazione, e l'impegno strategico per la parità di genere (2016 - 2019), che promuove la parità di genere e i diritti delle donne in tutto il mondo.

Nel settembre 2015 l'AR/VP Federica Mogherini ha nominato l'ambasciatore Mara Marinaki primo consigliere principale del SEAE per le questioni di genere e l'attuazione della risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU sulle donne, la pace e la sicurezza.

Milioni di **minori** in tutto il mondo continuano a essere vittime di tutte le forme di violenza, incluse le conseguenze e l'onere delle guerre e le atrocità, discriminazione e povertà che ne derivano. I diritti dei minori migranti, profughi e sfollati interni sono oggetto di costanti violazioni. Il loro diritto all'istruzione viene negato ed essi sono maggiormente esposti al rischio di violenza, di scomparire o di essere vittime della tratta. La situazione di crisi ha messo particolarmente sotto pressione i sistemi di asilo e di tutela dei minori, o ha accentuato le lacune esistenti.

Tramite la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo la comunità internazionale si è assunta un importante impegno a rispettare i diritti di tutti i minori. La Convenzione, ratificata da 116 paesi, rappresenta la convenzione sui diritti umani con il più alto numero di ratifiche. Nel 2015, nei suoi dialoghi in materia di diritti umani, nelle sottocommissioni e nei gruppi informali sui diritti umani con i paesi terzi, l'UE ha sollevato l'obbligo degli Stati parte di attuare la Convenzione e ne ha accolto con favore la ratifica da parte del Sud Sudan e della Somalia.

L'UE ha fermamente sostenuto l'inclusione nell'Agenda 2030 dell'obiettivo 8.7 che mira a eliminare il lavoro forzato, porre fine alla schiavitù moderna e alla tratta di esseri umani e assicurare la proibizione e l'eliminazione delle forme peggiori di lavoro minorile, compreso il reclutamento e l'impiego di bambini soldato, e porre fine a tutte le forme di lavoro minorile entro il 2025, e dell'obiettivo 16.2, che intende porre fine agli abusi, allo sfruttamento, al traffico e a tutte le forme di violenza e tortura nei confronti dei minori. Nel 2015 ha portato avanti consultazioni preparatorie di ampio respiro con le ONG, gli organi dell'ONU e le altre organizzazioni internazionali che si occupano di minori sull'importanza di un'azione relativa al consolidamento dei sistemi di protezione dei minori nei paesi terzi nel suo nuovo piano d'azione sui diritti umani e la democrazia.

L'impegno dell'UE a porre fine a ogni tipo di violenza nei confronti dei minori si riflette anche nel lancio, nel settembre 2015, di un'azione diplomatica di sensibilizzazione incentrata a livello generale su tutte le forme di violenza nei confronti dei minori e delle donne e in particolare sull'eliminazione dei matrimoni infantili, precoci e forzati e della mutilazione/escissione genitale. Tutte le delegazioni dell'UE hanno ricevuto istruzioni di intraprendere azioni nei settori prioritari di loro scelta e di presentare una relazione entro il dicembre 2015.

L'UE ha continuato a sostenere la campagna "Bambini, non soldati", avviata congiuntamente nel 2014 dal Rappresentante speciale del Segretario generale dell'ONU **per i bambini nei conflitti armati** e dall'UNICEF, che persegue l'obiettivo di porre fine al reclutamento e all'impiego di bambini nei conflitti da parte di forze armate governative entro il 2016. Nonostante l'escalation nei conflitti e le maggiori sfide in materia di sicurezza in alcuni dei paesi partecipanti alla campagna nel 2015, quest'ultima finora ha portato alla liberazione di migliaia di ex bambini soldato, e una serie di governi ha mostrato chiari impegni e lodevoli progressi. La Commissione ha anche pubblicato, ad agosto, un invito a presentare proposte, molte delle quali si sono incentrate sul sostegno a progetti dedicati ai minori associati ai gruppi e alle bande delle forze armate e vittime della violenza armata. Oltre agli altri strumenti, il programma "Beni pubblici e sfide globali" 2014-2020⁴⁰ dello strumento di cooperazione allo sviluppo (SCS)⁴¹ persegue l'obiettivo di lottare contro tutte le forme di lavoro minorile e di sostenere le strategie e gli interventi tesi ad affrontare i problemi e le sfide particolari che interessano i minori. Alla fine del 2015 la Commissione europea ha commissionato uno studio di valutazione dei principali interventi dell'UE nell'ambito dei vari strumenti, al fine di proporre misure efficaci relative ad azioni future volte ad affrontare le questioni del lavoro minorile e del lavoro forzato nelle politiche dell'UE in materia di cooperazione internazionale e sviluppo .

Nel corso del 2015 l'UE ha continuato a porre l'enfasi sulla pubblicazione dello strumentario congiunto UE-UNICEF per l'integrazione dei diritti dei bambini nella cooperazione allo sviluppo (Child Rights Toolkit: Integrating child rights in development cooperation). Sono state organizzate formazioni sui diritti dei minori per il personale delle delegazioni dell'UE, le autorità locali e le organizzazioni della società civile, in cooperazione con l'Agenzia tedesca per la cooperazione (GiZ).

⁴⁰ Allegato II - Programma "Beni pubblici e sfide globali" dello strumento per la cooperazione allo sviluppo (SCS), regolamento (UE) n. 233/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 marzo 2014, che istituisce uno strumento per il finanziamento della cooperazione allo sviluppo per il periodo 2014-2020,

⁴¹ <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:32014R0233&from=EN>
https://ec.europa.eu/europeaid/how/finance/dci_en.htm_en

L'UE ha ulteriormente rafforzato il proprio impegno a favore dell'istruzione in situazioni di emergenza. La Commissione ha destinato 11 milioni di EUR a 18 progetti umanitari tesi a sostenere, tramite l'istruzione, i minori colpiti da conflitti ed emergenze complesse, ivi incluso un finanziamento di 1 milione di EUR dedicato all'istruzione a beneficio dei bambini colpiti dall'epidemia di Ebola. Questa iniziativa è andata aumentando anno dopo anno dal 2012, anno in cui l'UE ha deciso di devolvere la somma di denaro ricevuta con il premio Nobel per la pace a favore di bambini che non hanno la possibilità di crescere in condizioni di pace. Entro la fine del 2015 la DG ECHO aveva erogato più di 23 milioni di EUR, coinvolgendo più di 1,5 milioni di minori in 26 paesi.

L'UE ha avviato uno studio sull'istituzionalizzazione dei minori e su eventuali soluzioni di assistenza alternative in Asia, Africa e nei paesi dell'America centrale e meridionale. Gli obiettivi principali dello studio sono migliorare le conoscenze specifiche e fornire orientamenti per eventuali azioni future relative alla problematica dei minori privi delle cure genitoriali negli istituti in tutto il mondo.

Per quanto concerne l'azione multilaterale dell'UE, ogni anno quest'ultima, insieme al GRULAC, presenta all'ONU due risoluzioni sui diritti dei minori. Come nel caso della risoluzione del CDU dell'ONU "Verso migliori investimenti nei diritti dei minori" (Towards better investment in the rights of the child), l'UE è stata capofila della risoluzione sul diritto all'istruzione del terzo Comitato dell'UNGA. Essa invita gli Stati, tra l'altro, a confermare il diritto di ogni ragazza e ragazzo, ivi inclusi i minori con disabilità, a un'istruzione di qualità, inclusiva e globale, a garantire la parità di accesso ai minori delle popolazioni indigene, a fornire un'istruzione ai minori in situazioni di emergenza e salvaguardare l'istruzione nelle situazioni di conflitto armato.

L'UE riconosce appieno le grandi sfide cui fanno fronte gli **anziani**, anche per quanto concerne l'occupazione, la discriminazione, gli abusi, l'abbandono e le pensioni. Nel 2015 l'UE ha partecipato attivamente al gruppo di lavoro aperto sull'invecchiamento che ha avuto luogo a New York nel luglio 2015 e aveva l'obiettivo di rafforzare la protezione dei diritti umani degli anziani, nonché alle deliberazioni dedicate agli anziani in sede di Consiglio dei diritti umani. Queste riunioni costituiscono occasioni importanti per procedere a uno scambio di esperienze, migliori prassi e politiche, incluso per valutare proposte concrete per uno strumento giuridico internazionale, tra i rappresentanti dei governi, gli esperti e gli attori della società civile.

Nel 2015 le persone **LGBTI**⁴² hanno conseguito progressi nel percorso verso l'uguaglianza, con alcune tappe fondamentali nel corso dell'anno. Il matrimonio tra persone dello stesso sesso è stato legalizzato negli Stati Uniti e in Messico, e paesi come il Mozambico hanno depenalizzato le relazioni omosessuali. Eppure, nonostante questi passi in avanti, la campagna globale per l'esercizio di tutti i diritti umani da parte delle persone LGBTI ha registrato una serie di battute d'arresto in altre regioni, tra cui l'Africa e il Medio Oriente. Ci sono ancora circa otto paesi in cui l'omosessualità è passibile di pena di morte e quasi 80 paesi che continuano a considerare illegali le relazioni tra persone dello stesso sesso. La violenza nei confronti delle persone LGBTI è ancora comune in molti luoghi e la discriminazione nell'assistenza sanitaria, nell'istruzione e in altri settori è diffusa.

L'UE è stata sempre più attiva in quest'ambito. Nel 2015 ha sollevato la questione dei diritti delle persone LGBTI nei suoi dialoghi in materia di diritti umani con il Brasile, la Georgia, l'Ucraina, il Messico, il Turkmenistan e il Kirghizistan, nonché con gli Stati Uniti e il Canada. Un altro consesso in cui si è discusso di tematiche LGBTI è stato il dialogo politico ai sensi dell'articolo 8 dell'accordo di Cotonou con gli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico. In questo contesto, nel corso del 2015 le questioni LGBTI sono state sollevate con la Gambia, l'Uganda e il Belize. Il 17 maggio l'AR/VP Mogherini ha rilasciato una dichiarazione per celebrare la Giornata internazionale contro l'omofobia, la transfobia e la bifobia, in cui ha espresso solidarietà con le persone LGBTI in tutto il mondo nella lotta per porre fine alla discriminazione fondata sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere.

Per quanto concerne la cooperazione finanziaria, al momento beneficiano di sostegno a titolo dell'EIDHR, con un importo pari a circa 8 milioni di EUR, dieci progetti di ONG dedicati all'uguaglianza delle persone LGBTI. L'obiettivo di tali progetti è migliorare la visibilità delle organizzazioni LGBTI, l'accettazione e il dialogo con le autorità al fine di modificare la legislazione, combattere l'omofobia, proteggere le persone LGBTI dalla violenza e offrire alle persone e alle ONG LGBTI formazione, informazioni e assistenza legale.

⁴² Lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuali.

In sede di Nazioni Unite, l'UE continua a sostenere le attività dell'ONU e in particolare la risoluzione sui diritti umani, l'orientamento sessuale e l'identità di genere⁴³, adottata dal Consiglio dei diritti umani nel settembre 2014. Nel giugno 2015, durante la 28^a sessione del Consiglio dei diritti umani, tutti i 28 Stati membri dell'UE hanno firmato la dichiarazione comune sulla violenza e la discriminazione basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere. Il 29 settembre, in occasione della 70^a Assemblea generale delle Nazioni Unite tenutasi a New York, il gruppo LGBTI interregionale, che comprende l'UE e alcuni dei suoi Stati membri, ha organizzato un evento collaterale a livello ministeriale intitolato "Non abbandonare nessuno: uguaglianza e inclusione nell'agenda per lo sviluppo post 2015" (Leaving No One Behind: Equality and Inclusion in the post-2015 development agenda). Tra i partecipanti figuravano il vicepresidente della Commissione Frans Timmermans e il Segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon. Insieme ad altri partner, nell'agosto 2015 l'UE ha anche sostenuto il lancio, da parte dell'ONU, della campagna per il Pacifico contro l'omofobia e la transfobia.

Per quanto concerne le altre organizzazioni regionali, l'UE è stata attiva in questo ambito in sede di OSCE e nel 2015 ha nuovamente copatrocinato un evento a margine della riunione sull'attuazione delle questioni relative alla dimensione umana dedicato all'intolleranza e alla discriminazione nei confronti delle persone LGBTI nella regione dell'OSCE. Il 17 giugno 2015, durante la sessione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, l'UE ha formulato una dichiarazione per richiamare l'attenzione sulla necessità di miglioramenti relativamente ai diritti umani delle persone LGBTI in Europa e riaffermare il proprio sostegno alle attività del Consiglio d'Europa volte a contrastare tutte le forme di discriminazione.

Il costo dell'esclusione delle persone LGBTI

L'8^o evento annuale del gruppo LGBTI si è tenuto il 10 dicembre, Giornata internazionale dei diritti umani, e si è concentrato sul costo dell'esclusione e della discriminazione e sui vantaggi dell'inclusione delle persone LGBT per l'economia, sulla scorta di uno studio della Banca mondiale sul costo economico dell'esclusione in India. L'UE ha promosso un dibattito con difensori dei diritti umani delle persone LGBTI provenienti da tutto il mondo e le discussioni hanno affrontato l'invisibilità delle persone intersessuali, l'agenda per lo sviluppo dell'ONU e la riduzione dello spazio per la società civile.

L'UE sostiene altresì #FREEANDEQUAL.

⁴³ Risoluzione del Consiglio dei diritti umani - Diritti umani, orientamento sessuale e identità di genere (adottata il 26 settembre 2014) - **A/HRC/RES/27/32**.

L'UE ha continuato a sollevare la questione dei diritti delle **persone con disabilità** nei dialoghi in materia di diritti umani con una serie di paesi partner e organizzazioni regionali.

L'UE è parte contraente della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità (CRPD). A giugno, all'8^a sessione della conferenza degli Stati parte, ha presentato progressi fondamentali nell'attuazione della CRPD e ha espresso il proprio sostegno per l'inclusione delle questioni legate alla disabilità negli obiettivi di sviluppo sostenibile. Ha altresì organizzato un evento collaterale con il Forum europeo sulla disabilità. Ad agosto l'attuazione della CRPD da parte dell'UE è stata oggetto per la prima volta del riesame del comitato CRPD, sulla base della prima relazione dell'UE all'ONU sull'attuazione della CRPD nell'UE. Per quanto concerne le relazioni esterne, il comitato ha elogiato la tendenza a contemplare i diritti delle persone con disabilità nel finanziamento delle azioni esterne dell'UE, la presenza della disabilità tra i settori prioritari della comunicazione dell'UE sugli obiettivi di sviluppo sostenibile post 2015, l'adozione delle conclusioni del Consiglio sull'inclusione delle persone con disabilità nella gestione delle catastrofi nonché l'impegno a favore del quadro di Sendai per la riduzione dei rischi di catastrofi 2015-2030. Il comitato ha altresì emanato una serie di raccomandazioni sulle modalità per migliorare l'attuazione dell'articolo 11 (sulle situazioni di rischio ed emergenze umanitarie) e dell'articolo 32 (sulla cooperazione internazionale) della CRPD. A dicembre, la Commissione ha risposto alle raccomandazioni contenute nelle osservazioni conclusive del comitato con l'adozione dell'atto europeo sull'accessibilità, una proposta di direttiva relativa all'accessibilità di alcuni prodotti e servizi.

Alla riunione ad alto livello dell'ASEM⁴⁴ sulla disabilità, tenutasi a Pechino, Cina, il 29 e 30 ottobre, l'UE ha sottolineato l'importanza che attribuisce all'approccio basato sui diritti umani prescritto dalla CRPD, evidenziando come esso vada anche applicato in relazione al mercato emergente delle tecnologie assistive.

L'UE sta intensificando il proprio sostegno finanziario a favore dell'inclusione sociale e dei diritti umani delle persone con disabilità nell'ambito della cooperazione allo sviluppo. Fornisce sostegno tramite progetti destinati alle persone con disabilità nonché mediante un'integrazione rafforzata delle questioni legate alla disabilità nella cooperazione allo sviluppo in generale, ad esempio garantendo l'accessibilità.

⁴⁴ La riunione Asia-Europa (ASEM) è stata creata nel 1996 e da allora si è affermata quale forum essenziale per il dialogo e la cooperazione tra l'Europa e l'Asia.

Diritti dei popoli indigeni e delle persone appartenenti a minoranze

In tutte le regioni del mondo le persone appartenenti a minoranze continuano a dover affrontare gravi forme di minaccia, discriminazione e razzismo e troppo spesso sono escluse dalla piena partecipazione alla vita economica, politica e sociale dei loro paesi. Nei consessi multilaterali l'UE si è impegnata per la promozione dei diritti delle persone appartenenti alle minoranze e ha sollevato il tema delle sfide cui sono confrontati gruppi come i rom e i tatarici di Crimea presso i titolari di mandati internazionali, quali il relatore speciale dell'ONU sulle questioni inerenti alle minoranze e l'Alto commissario dell'OSCE per le minoranze nazionali. Nel novembre 2015 l'UE ha altresì partecipato al Forum annuale sulle questioni inerenti alle minoranze, dedicato al tema delle minoranze nel sistema di giustizia penale, nel corso del quale l'UE ha appoggiato varie raccomandazioni relative, tra l'altro, all'applicazione imparziale e non discriminatoria della legge. Interventi tesi a contrastare ed eliminare la discriminazione nei confronti delle persone appartenenti a minoranze, comprese le persone colpite dalla discriminazione di casta, sono integrati anche nella cooperazione dell'UE con i paesi partner e a sostegno della società civile, in particolare mediante l'EIDHR.

I **popoli indigeni** hanno continuato a dover affrontare questioni inerenti ai diritti umani legate ai loro terreni, tra l'altro in relazione all'accaparramento dei terreni e ai cambiamenti climatici.

Mediante l'EIDHR l'UE sostiene un progetto con l'ILO dedicato al miglioramento dell'accesso alla giustizia e allo sviluppo per i popoli indigeni attraverso un meccanismo di monitoraggio a livello di comunità; il progetto è stato determinante per l'inclusione dei popoli indigeni nell'Agenda 2030.

In occasione della 325ª sessione del Consiglio di amministrazione dell'ILO, tenutasi nel novembre 2015, l'UE ha espresso il suo sostegno all'iniziativa dell'ILO volta a promuovere l'accesso dei popoli indigeni a uno sviluppo inclusivo e sostenibile.

Come stabilito nel piano d'azione dell'UE sui diritti umani e la democrazia, l'UE ha iniziato a elaborare una politica rafforzata sulle questioni indigene conformemente alla dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni e al documento finale della conferenza mondiale sui popoli indigeni tenutasi nel 2014 a New York. In tale contesto l'UE ha organizzato consultazioni con i popoli indigeni nel corso delle quali questi ultimi hanno espresso apprezzamento per l'approccio dell'UE, hanno fornito preziosi contributi e raccomandazioni e richiesto un dialogo costante con l'UE. Nel 2016 è prevista la messa a punto di una politica rinnovata dell'UE sulle questioni indigene.

L'eliminazione del **razzismo, della discriminazione razziale, della xenofobia e dell'intolleranza a essi connessa** è rimasta una priorità per l'UE, che continua a impegnarsi, all'interno delle Nazioni Unite come pure nei dialoghi con i paesi partner e la società civile, per promuovere la sensibilizzazione e lo scambio di buone prassi. In particolare, l'UE ha contribuito al Gruppo di lavoro intergovernativo per l'effettiva attuazione della dichiarazione e del programma d'azione di Durban, al Comitato ad hoc incaricato dell'elaborazione di norme supplementari e al Gruppo di esperti sulle persone di origine africana. L'UE sfrutta inoltre ogni opportunità, compresi i dialoghi interattivi con i titolari del mandato del Consiglio dei diritti umani, per condannare il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e l'intolleranza a essi connessa e per sostenere la promozione e la protezione dei diritti umani per tutti, comprese le persone di origine africana.

Imprese e diritti umani

Nel 2015 da molte parti del mondo hanno continuato a giungere segnalazioni di violazioni dei diritti civili e politici, economici, sociali e culturali derivanti dal comportamento delle imprese, tra cui figurano attacchi ai diritti dei lavoratori e segnalazioni di comunità rurali e indigene che sono state oggetto di accaparramento dei terreni e di trasferimenti forzati, in particolare in alcuni paesi dell'Asia e dell'America latina.

In tale contesto l'UE ha sostenuto le attività dei difensori dei diritti umani e ha promosso il rispetto dei diritti umani da parte delle imprese presso una serie di paesi terzi, sia durante i dialoghi periodici in materia di diritti umani sia in occasione di incontri ad hoc. Nelle discussioni con i partner strategici (tra cui Sudafrica e Brasile) e con l'Unione africana, l'RSUE per i diritti umani ha trattato le questioni inerenti a imprese e diritti umani quale priorità fondamentale. In settembre l'Unione europea e il Brasile hanno organizzato un seminario ad hoc su imprese e diritti umani, nel corso del quale i partecipanti, provenienti dalle istituzioni dell'UE e degli Stati membri, dall'amministrazione pubblica brasiliana, dalle Nazioni Unite e da imprese europee, hanno condiviso migliori prassi al fine di rafforzare la cooperazione bilaterale e multilaterale su tale questione.

L'UE ha continuato a promuovere i Principi guida su imprese e diritti umani, approvati all'unanimità a livello di Nazioni Unite nel 2011, quale migliore strumento strategico per affrontare tali questioni globalmente e il più efficacemente possibile; inoltre ha compiuto progressi nella loro attuazione. Gli Stati membri dell'UE hanno proseguito la preparazione dei piani d'azione nazionali su imprese e diritti umani e/o sulla responsabilità sociale delle imprese. Alla fine del 2015 sette Stati membri avevano adottato piani d'azione nazionali su imprese e diritti umani, e altri venti avevano completato dei piani d'azione nazionali sulla responsabilità sociale delle imprese o registrato progressi significativi nella loro attuazione. Nel luglio 2015 è stato adottato un documento di lavoro dei servizi della Commissione relativo all'attuazione da parte dell'UE dei Principi guida su imprese e diritti umani, che fornisce un'analisi approfondita sullo stato di avanzamento della loro attuazione all'interno dell'UE e nel contesto dell'azione esterna dell'UE a partire dall'adozione nel 2011 della comunicazione sulla responsabilità sociale delle imprese (RSI)⁴⁵. Nel sostenere l'agenda relativa a imprese e diritti umani, la Commissione ha svolto un ruolo attivo nel facilitare ulteriormente l'adozione di strumenti complementari quali l'iniziativa "Global Compact" delle Nazioni Unite, le linee guida dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici (OCSE) destinate alle imprese multinazionali, la dichiarazione dell'ILO sulle imprese multinazionali⁴⁶ e la norma di orientamento sulla responsabilità sociale ISO 26000.

Per quanto concerne il sostegno tecnico, nel 2015 la Commissione ha preparato un invito dell'EIDHR a presentare proposte relative all'attuazione dei Principi guida dell'ONU su imprese e diritti umani che sarà pubblicato nel luglio 2016. Analogamente, a titolo dello strumento di partenariato è stato elaborato un sostegno tecnico destinato a taluni paesi CELAC per la preparazione di piani d'azione nazionali. L'UE, quale seguito del seminario UE-Unione africana svoltosi nel 2014 ad Addis Abeba, ha fornito sostegno tecnico per lo sviluppo di un quadro dell'UA sulla promozione del comportamento responsabile delle imprese in Africa.

Nel quadro multilaterale l'UE sostiene un approccio consensuale, che comprende il sostegno al Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani, istituito nel 2011. L'UE sostiene altresì il progetto relativo all'assunzione di responsabilità e ai mezzi di ricorso condotto dall'Alto Commissariato dell'ONU per i diritti umani, che mira a migliorare l'accesso ai mezzi di ricorso nazionali per le vittime di gravi abusi dei diritti umani commessi dalle imprese.

⁴⁵ Documenti SWD(2015) 144 final e COM(2011)681.

⁴⁶ La dichiarazione dell'ILO sulle imprese multinazionali è una dichiarazione tripartita di principi riguardante le imprese multinazionali e la politica sociale.

In luglio, in occasione del Consiglio dei diritti umani, si è riunito per la prima volta un Gruppo di lavoro intergovernativo per la preparazione di uno strumento internazionale giuridicamente vincolante in materia di imprese e diritti umani, presieduto dall'Ecuador. Nella sessione di apertura l'UE ha chiesto un impegno rinnovato per l'attuazione dei Principi guida dell'ONU e ha criticato il fatto che, in pratica, il Gruppo di lavoro intergovernativo si sarebbe concentrato solamente sulle società transnazionali, mentre molti abusi dei diritti umani sono commessi dalle imprese a livello nazionale. L'UE ha espresso rammarico nel vedere respinta la sua richiesta di incentrare il lavoro del Gruppo su tutti i tipi di impresa. Il Gruppo si riunirà nuovamente nell'ottobre 2016.

La responsabilità sociale delle imprese e le imprese e i diritti umani sono stati inclusi nei dialoghi con diversi paesi e regioni. Ad esempio, alla 5^a Conferenza dei ministri del lavoro e dell'occupazione nell'ambito dell'ASEM del dicembre 2015 è stata adottata la "dichiarazione di Sofia", che contiene un ampio capitolo sulla "promozione del lavoro dignitoso e di luoghi di lavoro più sicuri nelle catene di approvvigionamento globali".

4. I diritti umani nelle politiche esterne dell'UE

Commercio

La politica commerciale, in combinazione con altre politiche esterne dell'UE e in particolare la cooperazione allo sviluppo, può costituire uno strumento efficace per il sostegno dei diritti umani nei paesi terzi. L'UE è da tempo ai primi posti nell'integrazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile nella politica commerciale e nel rendere il commercio uno strumento per promuovere lo sviluppo sostenibile a livello mondiale. L'importanza del contributo potenziale offerto dalla politica commerciale allo sviluppo sostenibile è stata riaffermata a livello globale nel 2015 dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

In linea con la comunicazione dell'ottobre 2015 "Commercio per tutti, verso una politica commerciale e di investimento più responsabile"⁴⁷, l'UE continua ad aiutare i paesi in via di sviluppo, in particolare i paesi meno avanzati (PMA) e i paesi più bisognosi, a integrarsi nel sistema commerciale globale e a trarre il maggior vantaggio possibile dagli scambi commerciali. Tali attività sono svolte mediante la politica dell'UE di aiuti al commercio, le preferenze commerciali unilaterali e gli accordi commerciali bilaterali e regionali. Considerazioni relative ai diritti umani sono integrate nelle preferenze unilaterali (in particolare il sistema SPG+), nella politica di controllo sulle esportazioni dell'UE e negli accordi bilaterali di libero scambio dell'UE (ALS).

Per quanto concerne le preferenze unilaterali, dal 1° gennaio 2014 si applica l'attuale regolamento relativo al sistema di preferenze generalizzate (SPG). A quattordici paesi sono state concesse preferenze commerciali particolarmente vantaggiose (SPG+) nel quadro del nuovo sistema che promuove il rispetto di ventisette convenzioni internazionali (comprese convenzioni fondamentali in materia di diritti umani e diritti dei lavoratori). Nel 2015 si è registrato un intenso dialogo tra l'UE e i beneficiari delle SPG+ in merito all'attuazione delle convenzioni e l'UE ha posto in essere innovativi metodi supplementari per fornire sostegno all'attuazione, all'esecuzione e al controllo dei trattati in materia di diritti umani e delle convenzioni dell'ILO pertinenti. La prima relazione sul ciclo di monitoraggio SPG+ è stata pubblicata a inizio 2016.

L'invito a presentare proposte globale dell'EIDHR del 2015 includeva un lotto dedicato al sostegno e all'emancipazione degli attori della società civile affinché contribuiscano al monitoraggio e all'attuazione efficace di 27 convenzioni pertinenti ratificate dai paesi beneficiari dell'SPG+ (5 milioni di EUR). I progetti selezionati contribuiranno a garantire che le violazioni dei diritti umani siano monitorate adeguatamente dalle organizzazioni della società civile nei paesi beneficiari dell'SPG+.

Per quanto concerne i controlli sulle esportazioni, è in fase di revisione il regolamento (CE) n. 1236/2005 relativo al commercio di merci che potrebbero essere utilizzate per la pena di morte o per la tortura⁴⁸ e sono stati compiuti progressi soddisfacenti nella discussione della proposta di modifica della Commissione: nell'ultimo trimestre del 2015 il Parlamento europeo e il Consiglio hanno definito le rispettive posizioni e hanno avviato con la Commissione un processo di trilogia sulla questione, con l'obiettivo di concluderla nel 2016.

⁴⁷ COM(2015) 497 final:

<http://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2015/EN/1-2015-497-EN-F1-1.PDF>

⁴⁸ Regolamento di esecuzione (UE) n. 1352/2011 della Commissione (20 dicembre 2011).

La Commissione ha lavorato a un aggiornamento del regolamento n. 428/2009 del Consiglio⁴⁹, che istituisce un regime comunitario di controllo delle esportazioni, del trasferimento, dell'intermediazione e del transito di prodotti a duplice uso, aggiornamento che ha riguardato anche i controlli sulle tecnologie a fini di sorveglianza allo scopo di mitigare i potenziali rischi associati all'esportazione incontrollata di prodotti TIC che potrebbero essere utilizzati per violazioni dei diritti umani. Una valutazione di impatto ex-ante per la revisione è stata avviata nel 2015; una proposta di regolamento modificato è prevista per l'autunno del 2016.

La Commissione europea si impegna a integrare i diritti umani nelle sue valutazioni d'impatto, laddove pertinente. Le valutazioni d'impatto sono eseguite per le proposte legislative e non legislative, le misure di esecuzione e le iniziative di politica commerciale che hanno conseguenze economiche, sociali e ambientali significative. Per i diritti fondamentali e umani è stato sviluppato un apposito strumento di orientamento⁵⁰.

Per gli accordi commerciali e di investimento, il servizio responsabile della Commissione ha sistematicamente integrato un'analisi delle potenziali conseguenze sui diritti umani in tutte le valutazioni d'impatto e in tutte le valutazioni d'impatto per la sostenibilità svolte dal 2012 in poi⁵¹. Le valutazioni d'impatto per la sostenibilità sono valutazioni più particolareggiate condotte durante il processo negoziale di tutti i principali negoziati commerciali.

Per perfezionare la valutazione delle conseguenze sui diritti umani delle iniziative commerciali e di investimento, a partire dal 2015 le analisi svolte nell'ambito delle valutazioni di impatto e delle valutazioni d'impatto per la sostenibilità relative a nuove iniziative di politica commerciale seguono gli orientamenti specifici pubblicati dalla Commissione nello stesso anno; si veda ad esempio la valutazione d'impatto per la sostenibilità relativa all'accordo sulla tutela degli investimenti UE-Myanmar/Birmania, che è stata avviata nel settembre 2015 e dovrebbe essere ultimata nella prima metà del 2016.

⁴⁹ Regolamento (CE) n. 428/2009 del Consiglio (5 maggio 2009).

⁵⁰ Strumento per legiferare meglio # 24

⁵¹ La metodologia adottata muove dagli orientamenti elaborati dai servizi della Commissione nel 2011 per tenere conto dei diritti fondamentali nelle valutazioni d'impatto, SEC(2011) 567 final: http://ec.europa.eu/justice/fundamental-rights/files/operational-guidance_en.pdf

Infine, a livello multilaterale l'UE sostiene il trattato sul commercio delle armi (ATT), volto a rafforzare la responsabilità e la trasparenza nel commercio delle armi ed entrato in vigore alla fine del 2014. Tra le altre cose, il trattato impone che, nelle decisioni relative alle esportazioni di armi, valuti il rischio che queste ultime vengano utilizzate per commettere o agevolare gravi violazioni dei diritti umani o del diritto internazionale umanitario, compresi atti di violenza di genere. Tale valutazione dei rischi si aggiunge al divieto di esportazione di armi se esse possono essere utilizzate nella perpetrazione di genocidio, crimini contro l'umanità, gravi violazioni della Convenzione di Ginevra, attacchi diretti contro i civili o altri crimini di guerra quali definiti dalle convenzioni internazionali pertinenti.

In tale contesto, nel 2015 l'UE ha continuato a promuovere la ratifica del trattato da parte di tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite. In aggiunta a tali iniziative diplomatiche, il programma di sostegno all'attuazione dell'ATT finanziato dall'UE ha fornito assistenza tecnica a una serie di paesi beneficiari (undici finora) per rafforzare i rispettivi sistemi nazionali in linea con le prescrizioni del trattato.

Cooperazione allo sviluppo

L'UE si impegna per integrare i diritti umani nella sua cooperazione allo sviluppo. In tale contesto, in seguito all'adozione nel 2014 del documento di lavoro della Commissione "*A rights-based approach, encompassing all human rights for EU development cooperation*"⁵² (Un approccio basato sui diritti alla cooperazione allo sviluppo dell'UE che includa tutti i diritti umani) e le successive conclusioni del Consiglio⁵³, che hanno fornito uno "strumento" di orientamento concreto, l'UE ha cominciato a integrare progressivamente tale approccio basato sui diritti nei suoi programmi di sviluppo. L'obiettivo non è solo "non nuocere" evitando gli impatti negativi non voluti delle attività di sviluppo sui beneficiari finali, ma anche "fare il massimo di bene" contribuendo concretamente e direttamente alla realizzazione dei loro diritti umani, considerati sia un mezzo che un obiettivo della cooperazione allo sviluppo. La Commissione ha integrato l'approccio basato sui diritti in documenti chiave, quali ad esempio i moduli di identificazione delle modalità di aiuto, il sistema di monitoraggio dei progetti, la griglia di criteri per la valutazione dei progetti e le tabelle di marcia per l'apertura del dialogo con la società civile. A livello locale alcune delegazioni dell'UE hanno già integrato l'approccio basato sui diritti nelle rispettive programmazioni.

I progetti finanziati dall'UE sono sempre più concepiti in modo conforme all'approccio basato sui diritti. Oltre a ciò, nel 2015 è stato compiuto un lavoro di preparazione di un programma di sostegno, che dovrebbe essere operativo entro l'inizio del 2016, per la formazione delle delegazioni dell'UE e degli altri agenti dell'UE in merito all'attuazione dell'approccio basato sui diritti.

È prevista una prima valutazione dell'attuazione dello strumento.

⁵² SWD(2014) 152 final, Bruxelles, 30 aprile 2014.

⁵³ Conclusioni del Consiglio su un approccio basato sui diritti, adottate nel maggio 2014:
http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/EN/foraff/142682.pdf